

428



HOWARD
MAYER
BROWN
Collection

THE NEWBERRY
LIBRARY



Car No. 1000

187-200

NOT IN SCHMIDT

DRAGH'S LAST OPINA

See end - 2

428



L'ALCESTE.

DRAMA PER MUSICA

In Applauso del Felicissimo NATALE

Della Serenissima Arciduchessa

MARIA,

Figlia delle Sacre, Reali Maestà

Di

GIVSEPPE I.

RE' DE' ROMANI,

E DELLA REGINA

AMALIA,

Nata Principessa d'Hannouer.

Per Comando

Della Sacra, Cesarea, Real Maestà

Di

LEOPOLDO I.

IMPERATORE DE' ROMANI

SEMPRE AVGVSTO.

L'Anno M. DC. IC.

Posto in Musica dal Sig.^r Antonio Draghi,

Maestro di Cap: di S. M. C.

Con l' Arie per li Balletti del Sig.^r Gio: Gioseffo

Hoffer, Violinista di S. M. C.

VIENNA D'AVSTRIA.

Appresso Susanna Cristina, Vedova di Matteo

Cosmerouio, Stampatore di S.M.C.





SACRA CES: REAL
MAESTÀ.

Regius + 7 Honoris Augusti Baroni

Immortalità, comunemente desiderata da gli animi generosi, è già stata perfettamente conseguita da V.S.C.R. Maestà, che rendutasi per sempre gloriosa con la grandezza delle sue invariabili imprese, uede anche eternarsi in una felicissima Posterità, che sarà l'invidia de' Secoli passati, lo splendore de' uenturi. Fù inuero mal fondato il uanto di quel rinomato Tebano, che ò non conoscendo, ò non curando la publica utilità,

lità, si gloriaua di lasciar di sè un' illustre prosapia nella sola
rinomanza della battaglia di Leuttria. La maggior felicità,
che possa appagare un' anima grande, è non solamente il se-
gnalar si con azzioni degne d'essere imitate, mà anche il da-
re alla Republica Eroi bastanti ad imitarle. Hà ben dunque
ragione la Maestà Vostra di godere seco stessa, che dopo l'auer
trasfuse le sue Reali, ed Eroiche uirtù nella sua Augustissima
Figliuolanza, incomincia a uederle anche diramate ne' Ni-
poti. Ed ò che sicuri presagi d'un' inclita successione porge al
gran Rè de' Romani, suo denignissimo Figlio, la nascita della
Serenissima Arciduchessa MARIA! essendo fatale, ch' al nata-
le de' gloriosissimi Ottauiani preceda quello delle uirtuosissi-
me Ottauie. Hor se nelle solennità de' giorni Natalizij era
costume l'offerire al Genio innocenti ghirlande di fiori, io mi
prendo un riuerente ardire di presentare umilissimamente in
tributo a piedi di V. C. Maestà, ch'è il Genio tutelare dell' Im-
perio, e di tutto il Mondo Christiano, in questo rezzo Drama
un pouero miscuglio di fiori, rauolti in Pindo, che quanto più
schietti, e meno artificiosi, tanto più sperano dalla sua Im-
perial magnanimità un clementissimo gradimento. Si de-
gni Iddio benedetto conseruar sì lungamente la Maestà Vo-
stra alla publica felicità, che giunga a uedere i Pronepoti
de' suoi Pronepoti, mentre con umilissimo rispetto resto pro-
fondamente prostrato al Trono

Di V. S. C. e R. M.^{ta}

Vienna 8. di Decembre
1699.

Vmil:mo Riu:mo e Fedel:mo Seruo

Donato Cupeda.

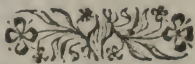


ARGOMENTO.

Admeto, Rè di Tessaglia ottenne, per fauore d'Apolline, che gli fosse prolungata la uita destinatagli da' Fati, se giunto quel termine, si trouasse chi morisse per lui. Sol' Alceste, sua Moglie, l'amò così perfettamente, che uolle soggiacere a questo fatal cambio. Mà Ercole, amico d'Admeto, la ritolse per forza a' Numi d' Auerno, e da gli Elisi la ricondusse al Marito. *Così Palefato de incredibilibus historijs cap. 41.*

Si finge:

CHe nell'andare Ercole, per comando d'Euristeo all'Inferno, auesse trouata Alceste ne gli Elisi, e che auendola ottenuta per ricondurla all' amico Admeto, giunga in quella Reggia lo stesso giorno, che Diocleo, Generale dell' Armi di Tessaglia ritornaua dall'espugnatione di Tebe, conducendo prigioniera la Principessa Megara, della quale egli s'era inuaghito. Che trà Megara, ed Ercole passasse da gran tempo corrispondenza amorosa con segreta promessa di matrimonio.



IN-



INTERVENIENTI.

NEL PROLOGO.

Cilbele.

Gioue.

Lucina.

Nettuno.

Teti.

Flora.

Zeffiro.

Pomona.

Vertunno.

Febo

Melpomene } in Machina.

Talia

Choro di Deità Celesti.

Choro di Deità Terrestri.

Choro di Deità Marittime.

Nell'

Nell' Azzione.

Alceste, Regina di Tessaglia, Moglie di

Admeto, Rè di Tessaglia.

*Megara, Principessa di Tebe prigioniera,
amante di*

Hercole, amante di Megara.

Diocleo, Generale dell' Armi, amati di Megara.

*Rosinda, Dama principale di Corte, amante di
Diocleo.*

Cleonimo, Favorito d' Admeto.

Bloco, Seruo di Corte.

Nella Licenza.

Il Fato.

Le trè Parche, cioè Cloto, Atropo, e Lachesi.

Cupidine

Eufrosina

Aglaia, e

Pasitea

} in machina.

Comparsa di

Cavalieri.

Paggi.

Guardie.

Ufficiali da guerra.

Prigionieri Tebani.

Prigioniere Tebane.

Deputati del Regno.



SCENE. NEL PROLOGO.

LA Reggia di Cibele sostenuta da colonne di di-
uerfi metalli con framischiatura di uarie gemme.
Nelle mura imagini d' Animali , di Fiori , d'Al-
beri , di Fonti , di Fiumi , e d' altre cose signifi-
canti la fecondità della Terra.

Nell' Azzione.

Viali di Cipresso, che uanno a terminare in un Mau-
soleo circondato di Piramidi.

Sala Regia , pomposamente addobbata.

Cortile , che dà l' ingresso a duo appartamenti di
Stanze terrene.

Giardino cō Vcelliere, Fontæ, e Spalliere di Fiori.

Anticamera , per cui si passa alla Real Segretaria.

Piazza auanti la Reggia.

Stanze interiori adornate con gran magnificenza.

Nel prospetto un Talamo Nuzziale con le Cor-
tine ferrate.

Per la Licenza.

La Reggia del Fatò.

Le Scene furono ingegnose Inuenzioni

del Sig.^r Ludouico Burnacini,

Coppiere di S. M. C.



BALLI.

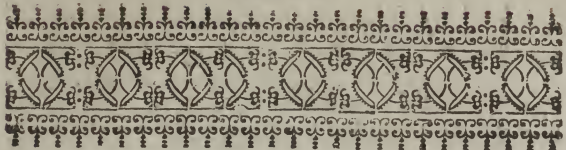
Nell'Atto Primo
Giocofo di Zoppi, e di Gobbi.

Nell'Atto Secondo
Di
Vfficiali destinati al gouerno
di Tebe.

Nel Fine
Di
Fati felici.

*I Balli sudetti furono eccellentemente
concertati dal Sig.^r Francesco Torti,
Maestro di Ballo di S.M.C.*

PRO-



PROLOGO.

Reggia di Cibeles sostenuta da colonne di uarij metalli , con framischiatura di gemme. Nelle mura imagini di Fiori, d'Alberi, d'Animali, di Fonti di Fiumi, e d'altre cose significanti la fecondità della Terra.

Cibele, Lucina, Gione, Nettuno, Teti, Flora, Zeffiro, Pomona, e Vertunno. Febo, Melpomene, e Talia in machina. Choro di Deità Celesti. Choro di Deità Terrestri. Choro di Deità Maritime.

Gio:
Luc:
Net:
Tet:
Flo:
Pom:
Zef:
Ver:

F Esteggi il tuo Cor,
Gran Madre de' Numi:

Gio: } Ad onta del gelo
 Luc: } Sia placido il Cielo.
 Pom: } Di poma soauì
 Ver: } Le piante fian graui.
 Flo: } Ogn' arido stelo
 Zef: } Si uesta di fior.
 Ner: } E corrano i Fiumi
 Ter: } Nettareo liquor.
 A 8. Gran Madre de' Numi,
 Festeggi il tuo Cor.

Luc: La Regina del Tebro,
 La pudica, la saggia AMALIA bella,
 Del Regnante Latin, del Gran GIUSEPPE
 Cara, e ben degna Sposa,
 Già dal fecondo seno
 Vezzosa sprigionò Real Bambina,
 Pargoletta Eroina,
 Ch'aprendo al Sole i lumi,
 Al Sole raddoppiò luce, e splendor.

Ch: di De: Cel: }
 Ch: di De: Ter: } Gran Madre de' Numi,
 Ch: di De: Mar: } Festeggi il tuo Cor.

*Qui scende Febo con Melpomene, e con
 Talia dalla Machina.*

Feb: O de le Menti eterne,

De le cose mortali
 Immortal Madre, ecclesia Dea, gradisci,
 Che Febo di tue gioie
 Partecipe ancor sia.

Mel: E Melpomene ancora. *Tal:* E insieme Talia.

Cib: Amiche Deità, m'auveggo a proua,
 Ch' inuidia mai non regna
 In un petto celeste;
 Che tropp' alta cagione hora n' aurette.
 Scese, il uedete, ad abbellir la Terra
 Alma sì grande, e bella,
 Che quanto accresce a mè, tanto a uoi scema
 Di pregio, e di splendore;
 Pur contento in uoi desta, e non liuore.
 Mà in ciò, Numi cortesi,
 L'esempio mio seguite; anch' io mi ueggo
 D'AMALIA assai minor, pur d'esser uinta
 Godo, non già m'attristo:
 Che nel perdere stesso io troppo acquisto.

De la bella il sen secondo
 Scema, e accresce a mè beltà.
 Che se i Numi io diedi al Mondo,
 Maggior Diua a mè gli dà.

Gio: In arricchir la pargoletta Dea
 Di celesti bellezze,
 Di sourani costumi,
 Il lor fauor tutti impiegaro i Numi.
 Onde se tutti a parte

De la grand' opra sono,
 Inuidiar non ponno,
 In essa la beltà del proprio dono,

Ch: di De: Cel: Ripartito ne' suoi lumi
 Più sereno il Ciel' appar.

Ch: di De: Ter: Rose, e gigli feminò
 Primavera su'l bel uiso,

Ch: di De: Mar: Ed il Mare l' ingemmò
 Di rubin, di perle il riso.

Cib: Sia commun la gioia, ò Numi,
 Goda il Ciel, la Terra, il Mar.

Ch: di De: Cel: }
Ch: di De: Ter: } Sia commun la gioia, ò Numi,
Ch: di De: Mar: } Goda il Ciel, la Terra, il Mar.

Luc: Del chiaro immortal giorno
 D' Eroica stirpe Augusta,
 Ch' illustrar dee l' Impero,
 Al gran Rè de Latini ò come uaga
 Già l'Aurora apparì.
 Se sì chiaro è il mattin, che fia del Dì?

Bell'Aurora, che'l Mondo consoli,
 Di cento, e più Soli
 Foriera sei tù.
 D'AVSTRIA il Cielo sì lucidi rai
 Non uide più mai,
 Più chiaro non fù,

Feb: Se l'Aurora nascente

Salutan sul mattin canori augelli,
 Io farò, che i miei Cigni,
 Accordando il lor canto
 D' Epica tromba, ò d' aurea Lira al suono,
 D' ossequioso applauso
 Porgan tributo a più felice Aurora.
 Mà uoi che fate intanto,
 Mie canore Compagne? hor ben conuiene
 Far di dolce armonia brillar le Scene.
 Perche tempo è di gioia,
 E spira maestà l' alto argomento,
 Col focco di Talia
 Si congiunga il coturno
 Di Melpomene austerà; onde sia uisto
 Insiem di graue, e di giocondo un misto.

Sia graue il piacer,
 Sia dolce il rigor.
 Da scherz' innocenti
 Ne l' Alme languenti
 Si tempri l' orror;
 E onesto goder
 Succeda al dolor.

Mel: Qual de la nuouà armoniosa telz
 Il soggetto sarà? *Feb:* La fida Alceste,
 De' Tessali Regina,
 Che sottentrando (ò generosa!) ai Fati

D' Admeto suo Consorte,
 Fù da l'Eroe Teban ritolta a Morte.

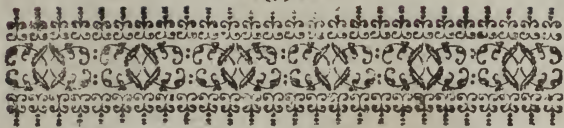
Tal: Il tuo pensier comprendo. Alluder uuoi,
 Ch'a la Reäl Bambina, e a la uentura
 Progenie gloriosa
 Non mai l'inuide Parche
 Nuocer potran; mà de la Gloria in seno,
 Qual Fenice immortale,
 Troueran ne la tomba anche il natale.

Feb: E' uer. *Gio:* Sù dunque a l'opra.

Sù Diue eloquenti,
 A l'opra sù, sù.
Mel: } *A 2.*
Tal: } In mano a la fretta
 Vn' opra perfetta
 Mai facil non fù.
Gio: Di uani ornamenti
 L'ossequio ual più.
 Sù Diue eloquenti,
 A l'opra sù, sù.
Tutti, A l'opra sù, sù.



ATTO



ATTO PRIMO.

SCENA I.

Viali di Cipresso, che uanno a terminare in un Mausoleo circondato di Piramidi.

Admeto, e Rosinda in abito bianco, secondo l'uso de gli antichi nel Silicernio.

Cavalieri, Paggi, e Guardie. Alcuni de' Cavalieri auranno tazze piene di uino nero, altri di latte, ed altri corone intessute d'amaranti, e di giacinti.

Ad.



De l' amat' Alceste,
De la fida Còsorte Ombr' adorata,
Tù che'n tè ritorcesti
Già librato al mio sen d' Atropo il

Ombra cara, deh uieni

(ferro,

A 5

A l'In-

A l'Inferie dolenti,
Ch' afflitto Rè t' appresta,
Anzi d' afflitto Rè l' Ombra funesta,

Senza tè, luce gradita,
Sono, ah! lasso, un' ombr' anch'io.
Senza tè, che sei mia uita,
Lunga morte è il uiuer mio.

Rof: Del feral sacrificio il fin s' affretti,
Nè si fomenti il duolo
Nel Regio Cor da sì funesti oggetti.
Quì di fiori s' asperga
Il Regio auello. Iui l' infausta cena
Disposta sia. Di fresco latte un nappo
Al Rè si porga. *Ad:* Questo,

*Vn Paggio porge una tazza di latte al Rè , il
quale l' assaggia trè uolte , e poi ne
asperge il Mausoleo.*

Simbolo di tua Fè, candido umore
A tè, Spirto fedele,
Trè uolte io libo. *Rof:* Hor di Lieo si rechi
Porporeggiante uaso. *Ad:* Ed altre tante

*Si porge al Rè una tazza di uin nero, il qua-
le fà le cerimonie di prima.*

Di Bromio generoso
Questi molli rubin. *Rof:* De' negri tori
De le nere bidenti,

Vittime offerte a gl' infernali Numi,
 Dou' è il sangue fumante ?

Ad: Nò ; del mio core amante,
 A lei, ch'è l' Alma mia,
 Solo il sangue fedel uittima fia.

*Cava la sciabla, per uccidersi, mà Rosinda
 coll' aiuto de' Cavalieri l'impedisce,
 e gli toglie il ferro.*

Ros: Ahimè, ferma Signor. Deh qual follia. . . .

SCENA II.

Cleonimo, Bloco, e detti.

Cle: **M**Io Rè, di lieti euenti
 Bloco nunzio a tè uiene.

*Il Rè gli uolta le spalle, e Bloco si
 mette a ridere.*

Blo: Ah, ah gli stà pur bene.

Ad: Il mio brando dou' è ?

Cle: Vinto è 'l nemico. Tebe
 Serue al tuo scettro. *Blo:* Eh lascia dir' a mè.
 Trà poco ne la Reggia
 Giungerà co' prigioni
 Il Duce Diocleo. A chi dic' io ?
 Ti par bella creanza
 Voltar le spalle ad un Corrier par mio ?

Cle:

Cle: Vanne Rosinda , e del Reale albergo
 Il lugubre apparato
 Si cāgi in lieto. *Ros:* E' ben douer. *Cle:* Deh Sire,

Parte Rosinda.

Temprin palme sì belle il tuo martire.

Ad: Più di palme non curo ; (gno ;
 Hò l' oltro, hò'l trono, hò fin mè stesso a sde-
 Vissi, e regnai, non uiuo più, ne regnò.

L'Alma Alceste spirando,
 Seco tutto portossi. Ou' è 'l mio brando ?

Cle: Signore, il chiedi inuan ; che al tuo dolore
 Pietosa man l' asconde,
 Nè 'l renderà , se pria non torna in calma
 Il Regio sen. *Ad:* Crudel pietà, mà uana.

A un misero la Sorte
 Può la uita negar , mà non la morte.

El: Signor, con tua licenza,
 Vo' dirti in confidenza
 Vn mio pensiero. Il tuo ceruel mi pare,
 Ch' esca fuor di proposito.
 Non sai, che l'ammazzarsi è un gran sproposito ?
 Hò uisto pieno il campo
 D' ammazzati nemici ; e a fè ti giuro
 D' huomo sincero , e giusto :
 Tutti a forza morir , nessun per gusto.

Ammazzarsi ? ohibò , ohibò.
 Anch'io sono huom brauo, e forte,
 Anche a mè piace la Morte,
 Mà più tardi , che si può.

Si ritira dietro il Mausoleo, per mangiarsi la cena.

Cle: S' a' tuoi fidi Vassalli

Serbar non uoi sì necessaria uita,

Deh la serba d'Alceste

A la memoria, a l' amor suo la serba.

Pensa, che mentre rendi

Vana la sua pietà, troppo l' offendi.

Ad: Hai uinto, Amico, hai uinto sì: mà lasso,

La tua uittoria, oh quante

Costerà pene a questo Cor! Si uiua,

Viua al pianto al duolo, e la mia uita

Pompa fia, non fiacchezza

Del mio fede l' amor. Si uiua solo,

Perche tutta non mora

L' amata Alceste. Ahi mà già l' Alba infiora

Le fasce al Dì bambin: gradito oggetto

A gli occhi altrui, mà troppo

Noioso al dolor mio.

Addio cara, addio Sposa, Alceste addio.

Vn Cavaliero rende la sciabla del Rè,

e Cleonimo gliela cinge.

Egual proua, e al par gradita

Sia trà noi d' amor, di Fè,

Tù il lasciar per mè la uita,

Io frà tanti martir uiuer per tè.

Partono tutti, restando solamente Bloco.

SCE.

SCENA III.

Bloco solo.

CHe scrocco! a fè per non mi dar la mancià,
 Facea del disperato, e staua in tuono.
 Pazienza, glie la dono.
 Fù inuero la Regina
 Affai più liberal, che morta ancora
 Mi fà del bene. Quanto
 Per lei quì s'era apparecchiato, e cotto,
 Tutto mangiar mi fè senza far motto.
 Scommetto, che ne meno
 S'adirerà, s' anche il suo uin mi beuo.

Prende una tazza di uino, e la beue.

Con tua licenza, Alceste,
 Beuo a la tua salute.
 No'l dis'io? Che magnanima uirtute!
 O Parche maledette,
 Che il fil de la sua uita ofaste frangere.
 A fè mi uien da piangere.

Stà mangiando, e piangendo.

Nel pensar, che m'amaua, qual figlio,
 Di lagrime il ciglio
 Mi sento allagar.

Torna a beue.

Mà

Mà non sò, s'è la pietà,
O' del uino la bontà,
Che mi sforza a lagrimar.

Torniamo a bere, e alquanto
L'umido rimettiam, che tolse il pianto.

*Mentre stà beuendo si sente un
terremoto.*

Ahimè, ahimè. Per la rapita cena
Alceste mi fà guerra,
O' pria di mè s'imbriacò la Terra.

Dal centro suo profondo
La Terra uacillò.
Mà faccia pur che può: (do.
Che'l uoglio ber, s'anche cadesse'l Mon-

Raddoppia il terremoto, e Bloco beuendo, e uacillando fugge uia. Cadono le Piramidi, e si rompe il Mausoleo, dal quale si uedono uscir' Hercole, ed Alceste.

SCENA IV.

Alceste, ed Hercole.

A 2. **E** Pur riueggio i dolci rai del giorno.
Bell' aure gradite,

Da

Da l' ombre di Dite
A uoi fò ritorno.

Al: O d' Auerno, e del Fato,
Non che di Fere, e Mostri
Inuitto domator, quanto a tè deuo!
Tù le Parche astringesti
De la mia uita a raggruppar lo stame.
Tua mercè, torno a riueder l' aspetto
Sì caro, e sì uezzoso,
Non del Sole, ò del Ciel, mà del mio Sposo.

Her: Assai più deggio a la uirtù d' Alceste,
A l' amistà d' Admeto. Hor meco uieni
A l' afflitto Regnante, e con tal' arte,
Che del piacere immenso
Il torrente improuiso
Non gli sommerga il core,
Dian bando i tuoi bei lumi al suo dolore.

Dal tenor de le mie pene
Ben comprendo il suo martir.
Lungi, ahimè, da l' Idol mio
In mè stesso prouo anch' io,
Ch' esser priuo del suo bene
E' assai peggio, che morir.

S' incammina uerso la Reggia.

Al: Verrò, Sposo diletto,
A bearti, a bearmi.
Vi riuedrò bei lumi, ed a le proue

De la bella mia fede
 Il poterui mirar sarà mercede.

Care pupille amate,
 V' hò pur da riueder.
 Deh con sì dolce falma
 Non m' opprimete l' Alma,
 Imagini beate
 D' un tanto mio piacer.

SCENA V.

Sala Regia con trono
 pomposamente ad-
 dubbata.

Diocleo con seguito di
 prigionieri Tebani,
 e Rosinda.

*Viene Diocleo a suono di trombe, e
 d' altri stromenti militari.*

Dio: **D**El ualor di cento schiere
 La mia spada trionfò.
 Mà da due pupille arciere
 Il mio Cor uinto restò.

B

Ros:

Rof: Diocleo, la tua destra
 Emulò de' tuoi lumi
 I trionfali efempi. A' uoti miei
 Il Cielo arrife; hor tù gli adempi ancora.
 Innefta, ò caro, innefta
 A le palmè guerriere
 Anche i mirti amorofi. *Dio:* E' ben douere.
Rof: (O caro amor; fparite
 Dal mio feno, ò martir.) *Dio:* De la uezzofa
 Principeffa di Tebe
 Mia prigioniera, e del mio Cor prigione,
 Mà prigione gradita, arde queft'Alma.
Rof: (Ah Sorte iniqua! al core
 Ritornate, ò tormenti.) E d'egual fiamma
 Ella di tè s'accese?
Dio: Sì, sì non men, che uaga, ella è cortefe,

Rof: Destin più fiero
 Del mio non u'è.
 Vuole il mio Fato,
 Ch' ami un' ingrato,
 Nè premio fpero
 De la mia Fè.

Dio: Datti pace: il mio Cor non è per tè.

SCENA VI.

Admeto , Cleonimo,
Bloco , e detti.

*Precedono Guardie , e Corteg-
gio del Rè.*

LArgo , che uiene il Rè.

O là , canaglia , addietro.

Dio: Temerario così ? *Blo:* De l' alabarda
E' stata innauerrenza.

Signor , t'hò fatto male ? abbi pazienza.

*Giunge il Rè appoggiato a
Cleonimo.*

Ad: E mirar pompe , e le lugubri spoglie
Conformi al dolor mio
Anche depor m'è forza ?

Cle: La recente uittoria a ciò ti sforza.

Ad: O tiranni rispetti
Di chi d' aureo diadema hà 'l crine auolto,
Cui di dolersi anco l' arbitrio è tolto.

Và a sedere su' l Trono.

Dio: Contro l' oste Tebana,
Sire , tuo Duce andai , la uidi , e uinfi.

Cercando inuan lo scampo
 Entro i gorgi d' un fiume il Rè Creonte
 Spense il fasto, e la uita. Al fier rimbombo
 Di tue uittorie aperse
 Le sbigottite porte
 Pallida Tebe; E questo
 De le Tessale spade
 Misero auanzo a le tue piante adduco
 Di ferrei nodi auuinto.

Ros: (Più graue è 'l laccio, ond' il mio core è cin-

Dio: E prigioniera anch' ella to.)

Trà poco giungerà la sì uezzosa
 Principessa nemica. Hor s' alcun merto
 Han teco le mie piaghe, e le mie palme,
 Col suo talamo auuiua
 Il mio core languente.

Ad: Prima saper conuien, s' ella consente.

Dio: S' altro, ò Sire, non manca, io son felice:

Sò, ch' ell' arde di mè. *Blo:* Che discretezza!

Il meglio de la preda

Per sè ritiene, e lascia il peggio al Rè.

Signor, sì gran beltà serba per tè.

Ros: Sì, sì, perche succeda

Nel talamo reale

A la defonta Alceste,

La Real prigioniera hor manda il Fato.

S'io piangerò, non riderai spietato. *Verso Dio:*

Ad: Alceste, doue sei?

Senza tè son cipressi i lauri miei.

Si uede uenire Megara con alcune Donzelle Tebane prigioniere.

Cle: Da' fantasmi funesti
L'Alma real diuerti alquanto. Mira,
Di uaghe prigioniere
Che stuol leggiadro. *Dio:* Quella,
Che senza lacci al piè distinta uiene
Dal uolgo de' prigionj,
E' Megara la bella,
De le dolci mie fiamme unica sfera.
Ros: Megara nò , mà del mio Cor Megera.

SCENA VII.

Megara , e detti.

Sorte rea , fà quãto puoi,
Ch' io non temo il tuo furor.
Son di uetro i dardi tuoi,
Mà d' adamante
Saldo , e costante
E' questo Cor.

Ad: Dal trono scendo. In lei
Trà l'onte di Fortuna il Real sangue
Da un Regnante s' onore,
Nè inciuiile mi renda il mio dolore.

Ros: Che brio ! che maestà ! Certo è ben degna,
Ch' Amor teco l' annodi. *Verso il Rè.*

Blo: Miracol, ch' una Donna un' altra lodi.

Ad: Principessa gentil, de le suenture

De la Real tua stirpe,

E del tuo padre estinto assai mi pesa.

L' ire d' auuerso Fato

Ne le nostr' armi ei prouocò: ripresso

Il suo fasto bramai, non la sua morte.

Mà chi del fero Marte

Gli accidenti misura? Hora, qual saggia,

Rasserena la fronte,

Sappi, che in mè ritrouerai Creonte.

Meg: Cortese Rè, degl' infortunj miei

Le stelle incolpo, e i tuoi fauori ascriuo

A quel genio Real, ch' anco soau

Sà render le catene.

Dio: Hor di mè ti souenga, amato Bene. *Verse Meg:*

Meg: E' ben ragion. *Ad:* Per lei,

Cleonimo, apprestar farai le stanze,

Che fur d' Alceste. A tè, Rosinda, impongo

Cleonimo s' inchina, e parte.

Il seruirla, qual merta

Il suo Regio natale. *Meg:* A' tuoi fauori

Vn solo aggiungi, ò Sire.

Ad: Di pur: *Dio:* De le mie nozze ella uol dire,

Ros: Non mi serbate, ò Cieli, a tal martire.

Me: Il Duce Diocleo.... *Di:* No'l diffi? *Ros:* (Oh Dio!)

Meg: M' ama. *Ros:* (Che duol!) *Dio:* Che gioia. *Meg:* A

Dio: Vuol dir, che corrisponde. (le sue fiamme.

Meg:

Meg: V'fai corrispondenza.... *Rof:* (Ahi Sorte ria!)

Dio: Scoppia di gelofia. *Verso Rosinda.*

Meg: Mâ finfi. *Dio:* (Ahimè.) *Rof:* (Riforgo.) *Meg:* In

Gli oltraggi co l'inganno. (lui ripreffo)

Dio: Ah speranza infedel! *Rof:* Scoppia d'affanno.

Verso Diocleo.

Meg: Hor prego, ò Rè, ch'Ei cefsi *Verso Admeto.*

D'importunarmi. A le tue fiamme altronde

Alimento procaccia. *Verso Diocleo.*

Blo: A fè che t'ama affai; buon prò ti faccia. *Verso*

Ad: Disponi, ò Principessa, (Diocleo.)

Come uoi, del tuo Cor. Duce, t'acqueta

Al uoler de la Sorte.

Blo: Men rallegra con tè, Signor Conforte.

Dio: Dimmi crudele,

Dimmi infedele,

D'un Regio Cor

Queste fon l'arti?

Verso Megara.

Ad: Duce, t'acqueta, e parti.

Dio: Con sì bei modi,

Con uezzi, e frodi

Del mio ualor

Sai uendicarti?

Ad: Troppo trascorri; olà? t'acqueta, e parti.

Blo: Và uia. *Rof:* Non prouocar l'ire del Rè.

*Rosinda prende per mano Diocleo,
e lo conduce uia.*

Blo: S' Ei non partiua , io l'ammazzaua a fè.

Torna Cleonimo.

Cle: Son le stanze apprestate. Hor uieni, prego,
Oue il fedel tuo Regno
Preparò lieti oggetti
Di tua grand' Alma a diuertir le noie.

Ad: Con Alceste morir per mè le gioie.

Qual trouafi , oh Dio,
Oggetto giocondo,
Ou' ella non è?
Senza tè , caro Idol mio,
Tutto il Mondo
E' orror per mè.

*Parte il Rè con Cleonimo , e col
Corteggio.*

SCENA VIII.

Megara sola.

HErcole , doue sei ?
Come , crudel , sopporti,
Ch'altri lacci , che i tuoi , Megara porti ?
Pur non mi duole , ò caro,

L'a-

L'auer perduto il Regno,
 Caduta effer dal Trono;
 Duolmi, che de' tuoi lumi io priua sono.

Se i begl' occhi riuedrò,
 Onde Amore mi ferì,
 Nel lor guardo io trouerò
 Più, che'l Fato crudel non mi rapì.

SCENA IX.

Hercole, ed Alceste.

Guardano con stupore il pomposo apparato della sala.

Her: **C**He ueggo? Admeto effinta
 Crede l'amata Sposa, e quì di duolo
 Vestigio alcun non è.

Al: Che uolete, oh Dio, da mè
 Spine di questo Cor fieri sospetti?
 O ne l'amato Rè
 Note di poc'amor, festiui oggetti!

Her: Troppo, ò Regina, a pauentar t'affretti.

Al: Ne la mia fredda tomba
 Fuman' ancor le faci; e quì trionfa
 Il lusso, e il fasto? A' miei sì puri affetti
 E' questa la mercè?

Spine di questo Cor, fieri sospetti,
Che volete, oh Dio, da mè ?

SCENA X.

Bloco, e detti.

Bloco uà riguardando per la scena, ed incontrandosi in Alceste fugge spaventato.

Blo: **N**Vlla, nulla; ahimè, ahimè!

Her: Bloco? *Blo:* Ahimè! *Al:* Che pauenti? *Blo:* Nulla,
(Temo, ch'ei sia de' Morti (nulla.
Fatto bargello, e che prigion mi porti.)

Her: Hercole io son. *Blo:* Mà quella? *Her:* E la mia
Principessa di Delo, (Sposa,
Ch' ad Alceste simiglia. *Blo:* E non è Alceste?

Her: Nò, nò. *Blo:* Sù la tua fede?

Her: Sì, sì. *Blo:* Non hò paura;
Mà non foglio co' Morti usar brauura.

Stà con stupore guardando Alceste.

Gran simiglianza? solo

Quell' era un pò più bianca;

Anzi più bruna un poco;

E un pò più bassa, anzi alta più. *Her:* Dì, Bloco,

Il Rè dou'è? che fà? *Al:* Pensa ad Alceste?

Blo: Gode là nel Cortil musiche, e feste;

E come fan gli accorti,
Attende a' Viui, e più non curz i Morti.

Al: (Ahi lassa!) *Blo:* Con Megara
Principessa di Tebe,
Che uenne prigioniera, hor fà l'amore.

Al: Ella? *Blo:* Non è ritrosa,
E presto, presto. *Her:* (Oh Dei.) *Bl:* Gli sarà Spo-
Hor la cercauo appunto, (fa.
Per condurla dal Rè. *Her:* Vanne ad Admeto,

Digli, che co la bella
Principessa di Delo (Parte,
Inchinarlo desio. *Blo:* Son fuor d'imbroglio.

Al: Pur troppo il uer mi disse il mio cordoglio,

Her: Comuni i tuoi disastri
A mè sarian. Con egual pena amara
Tù perdesti Admeto, ed io Megara,
Mà forse quella fiamma,
Che nel gel di tua morte
Par, che sopita giaccia, e poco auuampi,
S' auuinerà de' tuoi begli occhi a' lampi.

Non piangere più nò, torna a sperar,
S' a pugnar contro le Stelle
Monti d'onde Teti alzò,
Dopo turbini, e procelle
Dolce un'aura spirò, ch'incalma il mar.

Al: Consolati sì, sì, mesto mio Cor,
S' al rigor di crudo Verno
Pianta oppressa innaridi.

Non

Non già dura il gelo eterno,
Torna Zeffiro un dì, ch'auuiua i fior.

SCENA XI.

Cortile, per cui si pas-
sa ad alcune Stanze
terrene.

Admeto, Megara, e
Cleonimo.

Cle: **S**Ire, il fedel tuo Regno
Col zelo stesso, onde pugnar fù uisto
Contro l'armi Tebane,
Contro il tuo duol guerreggia.
Deh, se di tanto amor, di tanta fede
Le proue non abborri,
Tù ancora a la uittoria, ò Rè, concorri.

Ad: (Che pietade importuna!) Egli in quest'Alma
Diuenne troppo forte,
Nè lasciarla uorrà, che con la morte.

Cle: Amor ne'uaghi lumi
Di Megara l'assalga, e a poco a poco
I ripari gl'incenda il suo bel foco.

Ad: (Impossibil' impresa.)

Meg:

Meg: (Inutil tentatiuo.) *Ad:* (Amor più strali
Non hà per questo core.)

Meg: (Sol per Hercole in mè trionfa Amore.)

Cle: Hor diano il primo affalto
Il suono, e il ballo, onde nel Regio feno
Se uincer non si può, si stanchi almeno.

Si reprima, si uinca, s'abbatta
Vn nemico sì fiero, e mortal;
E congiunta ad amore combatta
La costanza d' un petto real.

*S' incomincia un ballo giocoso di Zoppi,
e di Gobbi.*

SCENA XII.

Bloco, e detti.

Blo: **F**Ermi la danza. E pure?

Fermate dico, ò ch' a la cieca meno
A le braccia, a la testa.

Che sì, che sì. *Cle:* Che petulanza è questa?

Blo: Hò da parlare al Rè. Signore, è giunto
Quell' huom mezzo leone
Quel macellar famoso.

Ad: Che dici sciocco? *Blo:* Idest, che fà macello
Di tanti Mostri. *Ad:* Hercole forse? *Blo:* Quello,
E inchinarti desia.

Meg: (O che dolce sorpresa a l'Alma mia.)

Blo:

Blo: Insiem co la sua Sposa
Principessa di Delo.

Meg: (Ahimè, sento il mio Cor farsi di gelo.)

Blo: O che uaga beltà! Pare il ritratto
De la Regina, a lei
Si rassomiglia affatto.

Ad: Voi partite. Sol meco

*Parte Cleonimo con quelli del ballo
dentro la stanza.*

Resti la Principessa.

Bloco, fà, ch'a mè uenga il caro Amico,
L' Ospite illustre; digli,
Ch' assai gradito, ed aspettato giunge.

Parte ancora Bloco.

Meg: (Ahi che fiero dolor l' Alma mi punge!)
Io moro, io uengo men. *Ad:* Da' lunghi affanni

Suiene Megara.

L' Alma oppressa sospende
In questa bella i suoi uitali ufficj.
Soccorso, olà? Non ode alcun. Si porti
In quelle stanze, ed iui
Sù le piume s' adagi.
Ristori col riposo i suoi disagi.

*Prende in braccio Megara suenuta, e la con-
duce nelle stanze. Giungono intanto Alceste,
ed Hercole, che uedono il Rè abbracciato
con la Principessa.*

SCENA XIII.

Alceste, Hercole, ed Ad-
meto che torna.

V Al: Edesti? Her: Ahimè pur troppo. Al: E uoi,
Gli abbracciamenti impuri, (ch'io sperì?
I uezzi lusinghieri,
Vedesti? Her: Ahimè pur troppo. Al: E uoi, ch'

(io sperì?
Da un Mostro spietato,
Che fede non hà,
Qual sperì pietà,
Mio core fedel?
Mà uien l' ingrato,
Vien l' infedel.

*Viene Admeto, che uà ad abbracciare Hercole ;
ed Alceste si ritira da un lato.*

Ad: Grand' Eroe, caro Amico,
Quest' Alma, ch' incapace
Si credea di conforto,
Ne la tua uista sola
Disinganna se stessa, e si consola.
Al: (Che lusinghier.) Her: De la tua fida Sposa
Vdij la morte, e del tuo giusto duolo
La parte a mè douuta

In

In questo petto amareggiò le gioie
Per gl' Imenei di questa bella. *Ad:* Oh Cieli!

*Alceste si fa auanti, ed Admeto ueden-
dola, resta attonito.*

Al:(Come si turba.) *Ad:* (Io ueggo
La car' Alceste.) *Her:* Ella d' Alceste tutte
Hà le fattezze. *Ad:* (Ad abbracciarla uolo.

Và per abbracciarla, e poi si ferma.

Que mi trasportate,
O' di quest' occhi illusion beate?)

Al: Duolmi, ò Rè, che il mio uolto
Rifuegli in tè d' Alceste
L' idee forse abborrite, ò forse spente.

Ad:(La uoce a sè ben nota il Cor già sente.
Vado, la stringo. Ah ferma,

Folle desio.) *Her:* (Mi sembra
Più confuso, che lieto.) *Ad:* (O' gioia! ò pena!)

Al:(Il perturba il rimorso.) *Ad:* (O dolce uista,
Mà perigliosa!) *Her:* Amico,
Dimmi il uero. Ad amarla

Sète il tuo Cor rapirsi? *Ad:* (Ah motto acerbo!)

No, nò. *Al:* (Perfido, ingrato.) *Ad:* In mè d' Alce-
E' già spèto il desio. *Al:* (Che più m' auãza?) (ste

Ad: Nè risuegliarlo può la sua sembianza.

Al: (Che più spero infelice?) *Her:* Adunque affatto
Già l' obliasti? *Ad:* Sì.

(Per non l' ingelosir fingo così.)

Addio. *Her*: Deh senti. *Ad*: Vn grãd' affar del Re-
 A sè mi tragge. *Al*: A scolta. *Ad*: (Ahi ch'a sì care
 Violenze il Cor mio
 Durar non può.) Felici Sposi, addio. *Parte.*

Al: Ferma, senti crudel, torno a morir.
 Da una rupe in Mar cadrò,
 O' col ferro a l'Alma uo'
 Per tè il uarco riaprir.

*Parte furiosa, ed Hercole l'abbraccia,
 per trattenerla.*

Her: Nò, nò, tempra ò Regina, il tuo martir.

*Partono con la stessa azione, cioè Alceste di
 fuggire, ed Hercole di tenerla abbracciata,
 per trattenerla. Nel lor partire sopra-
 giunge Megara, che li uede.*

SCENA XIV.

Megara, Diocleo, e
 Rosinda.

Meg: **I**L uidi l'infedel, l'ingrato il uidi.
 O tradimento enorme!
 D'altra Donzella al seno
 Stender gli amplex' infidi.
 Il uidi l'infedel, l'ingrato il uidi.

Soprauiene Diocleo con Rosinda, il quale si mette a rimprouerare Megara in tempo, che quella infuriata stà discorrendo seco stessa.

Dio: Sì le promesse offerui,
Principessa mendace?

Ros: Ella non è per tè: datti pur pace.

Meg: Ah Sirena infedel! **Dio:** Sirèna appunto,
Che a morte i cori inuiti.

Ros: Tù d'Ulisse il saper che non imiti?

Meg: Mar pien di scogli. **Dio:** Appunto mar falla-
Che co le calme affidi. (ce,

Ros: Perche sciocco Leandro a lui ti fidi?

Meg: Ah fiamma ingannatrice! **Dio:** Appunto fiamma,
Che risplendi, e distruggi.

Ros: Perche stolta farfalla hor non la fuggi?

Dio: Diñi crudel.... **Meg:** Folle importù, che uoi?

(A tempo Ei uien.) **Dio:** Son questi
Tratti d'Alma reale?

Lusingarmi ad amar, nel sen nutrirmi
Co la speme le fiamme, e poi schernirmi?

Meg: Non più noiarmi. A simular m'indusse

Lo stato di cattiu; hor, che m'è dato

Mostrar liberi i sensi

Di quell'Alma real, ch' in petto io serbo,

Ti comando, ch' affreni

La temeraria lingua, e'l Cor superbo.

Son prigioniera sì,

Mà nacqui al Soglio.

Se'l Ciel cangia uicende,

Forse di chi m' offende
Potrò pur' anche un dì
Punir l' orgoglio.

Dio: Troppo il mio Cor soffrì.
Sei prigioniera, e uoglio....

*La prende per un braccio, e quella gli
dà una guanciata.*

Meg: Sò prigioniera sì, mà nacqui al Soglio. *Part.*

Dio: Cieli, a mè tali offese?

Ros: Sì, sì non men, che uaga, ella è cortese. *Part.*

SCENA XV.

Diocleo, e Bloco da parte.

Dio: **I**O trionfante, io uincitor di Regni
Effer da ingrata Donna,
Da Donna prigioniera
Oltraggiato, e negletto?
Effer di scherni, effer di scorni oggetto?

Blo: Hor, che tempo m' auanza,
Dà' graui affari anch' io
Vo' ricrearmi, e far seguir la danza.

*Entra nelle stanze, doue si sono ritirati
quelli del Ballo.*

Dio: O' miei sudori! ò sangue sparso! ò uani
Amorosi sospiri!

O' Fè schernita ! ò denigrato onore!
 O' fieri oltraggi ! ò duolo immenso ! Dite,
 Dite, che mai farò ?
 Dillo Amor , dillo Sdegno ; Ahimè, no'l sò.

Che pensi , ò mio Cor ?
 Tù stesso no'l fai.
 Mie Furie spietate,
 Non più flagellate
 Vn tenero amor.
 Ahi uile dolor,
 Che morte non dai.

*Esce Bloco dalle stanze, accennando a' Ballerini,
 che uengano ; mà uedendo Diocleo, torna
 ad accennare, che restino.*

Blo: Venite : Nò fermate. Ancor non parte
 Questo Zerbino ? Ah, ah *Si mette a ridere.*
 Ancor le nozze a celebrar non uà ?

Dio: A l'armi , a l'armi , ò core.

Blo: (Lasso m'udì.) Signor pietà. **Dio:** Vo' stragi.
Blo: (Deh fuggire io potessi.) **Dio:** Ah nò, uo' piàti.

Diocleo piange, e Bloco piange anch'egli.

Blo: Questo è meglio, Signore,
 Piangerò quanto uuoi. **Dio:** Traffitto Onore !
Bl: Ahimè. **Di:** Che Onore ? Amor dir uolli. Amore,
 Anzi Sdegno. **Blo:** E pur là ? **Dio:** Mà già si ueste
 Il Sol d'ombra importuna.

Blo: A fè che il suo ceruello è ne la Luna.

Dio:

Dio: I fulmini sol danno

Qualche torbida luce. Ah fuggi, fuggi.

Blo: Sì lasciarmi fuggir. *Dio:* Nò: ferma, aspetta.

Blo: (Che imbroglio!) *Dio:* Già dal Cielo Amor

Blo: (Il uò schernir.) Quel lampo (saetta.

Vedesti? *Dio:* Doue? *Blo:* Là. Parti, fà presto.

Dio: Ahimè, già nel mio petto

La sua fiamma s'aprese. Io tutto auuampo.

*Guardandosi adosso, apprende le sue gioie per
fiamme, e si strappa le uesti, buttan-
dole a terra.*

Deh non più mi struggete:

Fiamme fulminatrici, al suol cadete.

Blo: Oh ben: prende per lampi i suoi diamanti.

Strappagli pur, Signor. Lampi furfanti.

Dio: Hor mi lascia, ò Gioue, in pace,

O' il tuo Soglio abatterò.

Sai ben tù, ch'un'Alma audace

Anche i fulmini sprezzò. *Parte.*

Blo: Meglio, ch' io non credea, l' affare andò.

Segua la danza intanto.

Venite, Amici, a diuertirmi alquanto.

Segue il Ballo.



ATTO SECONDO.

SCENA I.

Giardino con Vc-
celliere.

Admeto , e Cleonimo.
Corteggio del Rè.

Ad:



Pargon quì Zeffiro, e Clori
D'aure il Ciel, di fiori il suolo.
Mà per n'è son l'aure, e i fiori
Turbini di sospir, spine di duolo.

Cle: Mira , come deposte

L'atre spoglie del Verno,

Di poche Lune al giro,

Altre più uaghe , e liete il suol riceue :

Così il duolo ne l'Alme esser dee breue.

Ad: Quei fiori, che le tolse il Verno argente,

Rende a la Terra Aprile;

Mà quel fior sì gentile,

Che

Che morte a mè rapi, mai più non torna
A far di sua beltà la Terra adorna.

Cle: Non si fregia del Mondo il giardino
D' un sol fiore di uaga beltà.
S' un ne colse peruerso Destino,
Non men uaghi mill' altri pur n' hà.

Ad: Non più. Con il tuo zelo
Più noia, che ristoro al Cor m'apporti.

Cle: (S' usin contro il suo duolo armi più forti.)

Ad: Ite, e quì mi lasciate
Al mio caro dolor. *Cle:* (Farò, che uenga
La Principessa. A' nuoui affetti intanto
D' addottrinati augei l' alletti il canto.)

*Partono Cleonimo, ed il Corteggio del Rè.
Admeto uà a sedere in una sedia di uerdura,
e si mette a contemplare il ri-
trato d' Alceste.*

Ad: Ch' altra a tè nel mio core
Succeda, ò cara Alceste? Ah non fia mai.
O uaga fronte! ò belle guancie! ò rai,
Che feste invidia al Sole!
O' labbra di corallo! ò chioma d' oro!
V' hò perduto per sempre, e pur non moro?

*Vn Musico canta la seguente aria imi-
tando un Rosignuolo.*

Amando il Cor
Sol può goder;

C 4

Che

Che senz' Amor
Non u' è piacer.

Ad: Mâ dolce uiolenza
Fanno a le stanche luci
L' aura, i canori augelli, e le sofferte
Mie uigilie funeste.
Deh uieni in sogno a consolarmi, Alceste,

S'addormenta, e gli cade il ritratto.

Vn' altro Musico canta la seguente aria imitando parimente il Rosignuolo.

Per la beltà
Car' è il languir,
Ch' a l' Alme fà
Dolce il martir,

*Segue ritornello ad imitazione d' un
Choro d' Augelli.*

SCENA II.

Alceste, Megara, ed
Admeto.

Meg: **B**Ei ruscelli,
Al: Lieti augelli,
Meg: Che nutrite i fior co' l' onda,
Al: Ch'addolcite il Ciel col canto;

Meg:

Meg: Deh gradite,

Al: Deh soffrite,
Ch'a' canori uostri accenti

Meg: Ch'a' correnti uostri umori

Al: Io risponda co' lamenti.

Meg: Io confonda anco il mio pianto.

Al: (Mà quì l' Idolo mio?) Meg: (Quì la riuale?)

Admeto parla sognando.

Ad: Deh uieni amata Sposa, Al: Ah infido Admeto!

La nuoua Sposa ancor sognando appella.

Meg: (Che nõ le suello il Cor?) Ad: Vieni, mia bella.

Al: Che nõ gli corro in sen? Ad: Vieni, e m'abbrac-

Al: Catena gli farò con queste braccia. (cia.

Meg: (Cieli!) Al: Admeto adorato,

Caro, se ben crudele.

Meg: (E mi pospon l' ingrato

A una Donna impudica? A un' infedele?)

*Intanto Admeto si risueglia attonito, e uol
partire, mà Alceste lo ferma.*

Al: Deh ferma. Ad: (Ahimè. Con troppo dolce as-
Questa a combatter uiene (salto
L'amicizia, la fede. Alma resisti.)

Meg: (Oh s'ei l'amasse!) Al: Idolo mio, mio bene.

Ad: (Al uacillante Cor uirtude assisti.)

Da mè che chiedi? Al: Amore.

Meg: (Oh s'egli la togliesse al traditore.)

Ad: (Non m' opprimete, ò troppo
Forti lusinghe.) *Amarti* (ceste
Nò uo', nè posso. *Me:* (Oh Dio!) *Al:* Deh, se d' Al-
Già caro il uolto, hor t'è noioso oggetto....

Ad: (Ben d' Alceste in lei ueggo il caro aspetto :
S' adori sì.) *Al:* D' Alceste almen gradisci
In mè l'affetto antico.

Ad: (Mà d' Alceste non ueggo il Cor pudico :
Nò , nò si fugga.) *Al:* Al par di lei costante
Adorarti saprò. *Ad:* (L' Alma uacilla.)

Al: Per tè, quando fia duopo, al par di lei
Incontrerò la morte.

Meg: (La mia riuai ui raccomando ò Dei.)

Ad: (Ah che d' un tal' assalto è il Cor men forte.)
Sì, sì d' Alceste in tè... (Folle che dico ?
Io la Sposa gradir d' Hercole amico ?)
In tè d' Alceste abborro
Il sembante, l'amore.

Parte e nel partire dice :

(D' Alceste hà il uolto sì, mà non il core.)

Meg: (Ah schernite speranze !) *Al:* Ah traditore !

Mostro crudele,
Perfido Rè.
Che ti fec' io,
Ch' a l' amor mio
Così fedele
Dai tal merce ?

Parte.

Meg:

Meg: Serba, qual merta, al traditor la fè.

SCENA III.

Hercole, e Megara.

Her: **P** Artita è la Regina. Oh Dio! nel suolo

Prende da terra il ritratto d'Alceste.

La sua nobile imago? Ah crudo Admeto!
E tù de' falli suoi prima cagione
Megara dispietata!

Meg: (Ecco l'infido amante.) Her: (Ecco l'ingrata.

Fingerò di parlar col suo ritratto,
Che già mi diede.) Meg: (Egli è turbato. Forse
Contro la Sposa freme,
Di cui mira l'effigie.) Her: (E con saette
Di rimproueri acuti

De la perfida uoglio il Cor ferire.)

Meg: (Fingendo parlar meco, il uò schernire.)

Her: Principessa incoostante,
Così presto suanì de le tue fiamme
L'ardor? la uiolenza?

Meg: Son uicende d'Amor, ci uuol pazienza.

Her: (E di più mi deride?) Ingrata, è questa
La fè? L'amor pudico?

Meg: Si può ceder l'amata ad un'Amico.

Her: (E scherni a scherni aggiunge?) Ed i suoi lac-
L'Alma ancora non spezza? (ci

Meg:

Meg: Amar chi t' hà tradito è una sciocchezza.

*Và uerso Hercole , e gli strappa il
ritratto d' Alceste.*

Di quel uolto, che ti strugge
Non mirar più la beltà.
Ancor seguì chi ti fugge?
A mi ancor chi fè non hà?

Parte col ritratto d' Alceste.

Her: Ne la gran simiglianza
De la gemmata spoglia
S' ingannò l' infedel. Col suo ritratto
Crede auermi ritolto
Il rimprouero eterno
Di sue perfidie. E' questo, è questo il uolto

Cane il ritratto di Megara.

De l' ingrata spergiura,
Che costanza non hà, che fè non cura.

SCENA IV.

Rosinda, ed Hercole.

Ros: **F** Resc' aura quì uà
Temprando l' ardor
Del feruido Ciel.

Her:

Her: (Bellezza infedel!)
Rof: Mà lassa non sà
 Temprar del mio Cor
 La fiamma crudel.

Her: Mà folle, a che più serbo
 Questo de le mie pene
 Alimento importun? Prendi, Rosinda,

Le porge il ritratto di Megara.

A Megara il darai; dille, che pegno
 Del suo nouello amore
 A quello il doni, a cui donato hà il core.

Dille sì, che di quel uolto
 Il suo core è affai più finto,
 Di, che tardi intesi, ah! stolto,
 Ch'è il suo Amor foco dipinto. *Parte.*

SCENA V.

Rosinda, e Diocleo.

Rof: **C**He sento? Di Megara Hercole amante?
 E' pure il suo sembante.

Sopraggiunge Diocleo, che uedendo il ritratto in mano di Rosinda, fa atti di spauento.

Dio:

Dio: Contro mè, Giuno, che tenti?
 Ferma, ferma, non ferir.

Ros: (Ecco l'alta cagion del mio martir.)

Dio: Tolti a Giove i lampi ardenti
 Mi uorresti incenerir.

Ros: (Deh come da sè stesso
 Ne l'abito, nel uolto, e negli accenti
 Così diuerso il miro? Astri che fia?)

Dio: Ch'io tema? Ah nò. Ti strapperò di mano
 Quel fulmine nocente.

Le toglie il ritratto.

Hor ferisci, se puoi, Diua inclemente.

Ros: (Perduto hà'l seño. Ahi d'un bel uolto a tãto
 Giunge la tirannia.
 Sempre confin' Amor co la pazzia.)

Diocleo stà guardando il ritratto.

Dio: Che fulmine mortale! Il zoppo Fabbro,
 Per farlo piú tremendo in man de' Numi,
 Co le fiamme il temprò di duo bei lumi.

Ros: Deh me'l rendi. Pur troppo
 L'Alma t'inceneri. *Dio:* Parti, ò t'uccido.

Rosinda s' allontana alquanto.

Ros: Ah stelle ingrati! *Di:* Hor che tù piãgi, io rido.

Ros: Col mio Sole, ingrati Stelle,
 Deh non tanta crudeltà.

Dio:

Dio: Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Rof: S' imparaste ad effer belle
Da la uaga sua beltà. *Parte Rosinda.*

Dio: Ah, ah, ah, ah, ah, ah, ah.

Hor uibrato da mè nel suol s'estingua
Lampo così funesto.

Gitta il ritratto, e caua la spada.

Miglior fulmine è questo.

Guarda i fiori con atti di collera.

Mà uoi, Stelle maligne,
Di mè ridete, e 'l mio ualor schernite?
Non andrete impunte.
Sù, sù Pianeti infaufti,
A battaglia ui sfido. Ecco ui sueno.

Con la spada tronca i fiori.

Cadete al suol cadete,
Barbare Stelle, hora di mè ridete.

SCENA VI.

Bloco, e Diocleo.

*Bloco fà atto di andar cercando quà,
e là nel giardino.*

Blo: **D**E la Sposa il ritratto,

Che

Che nel Giardin restò,
Deuo reccare al Rè.)

Dio: Ecco il Ciel uinto, e disfatto:
Hor non piouano più nò
Tetri influssi contro mè.

*Bloco nell' andar cercando s' incontra in
Diocleo, e s' intimorisce.*

Blo: Ancor no'l trouo. Ahimè.

Dio: Mà tù come scampasti?

Ferma, suenar ti uoglio.

Blo: (Son pur nel brutto imbroglio.)

Dio: Il mezzano de' Numi

Tù sei Mercurio. *Blo:* Ohibò. *Dio:* Nò. De gli Dei
Il faceto buffon Momo tù sei.

Blo: Questo è men male. *Dio:* Ed auuilir nò deggio
Teco gli sdegni miei.

Rimette la spada nel fodero.

Blo: Tant' onore non merto; hai ben ragione.
(Tal uolta è gran fortuna esser buffone.)

Dio: Vedi: suenai tutti i Pianeti. Hor canta
Le mie glorie, mà piano,
Che l' Inuidia non t' oda.

Bloco canta bassamente.

Blo: Pouerì fiori!
Volli dir gli Astri;
Son tuoi splendori
I lor disastri.

Dio-

Diocleo si mette a ridere.

Dio: Ah, ah, sei pazzo a fè. *Blo:* Così uà detto.

Dio: Se canti in tuon sì basso,

Non t' udirà la Fama.

Con maggior uoce i miei trionfi acclama.

Bloco canta forte.

Blo:

O proue illustri,

O' imprese belle

De la tua mano.

Rose, e ligustri:

Nò, nò le Stelle

Giacciono al piano.

Dio: Non più. S' hai core umano,

Sepolcro appresta a quei Pianeti estinti:

Troppa uiltade è l' insultare a' uinti.

Mentre Bloco uà raccogliendo i fiori, Diocleo canta la seguente aria.

O suenturate Stelle!

Fù de la uostra morte

Colpa l' altrui rigor.

In uoi punite hò quelle,

Ch'a mè d' iniqua Sorte

Fece ministre Amor.

Parte.

Blo: Lodati sian gli Dei:

E' già partito il matto,

E per maggior fortuna ecco il ritratto!

D

Troua

Troua il ritratto, e lo guarda.

E' di Megara, oh bene;
E' già piaciuto al Rè
Il mio consiglio. O fortunato mè.

Il cappello in mia presenza
Ciaschedun si cauerà.
Chi di quà, chi di colà
Riuerenza
Mi farà.
Io con bella impertinenza
Starò sempre in grauità.

SCENA VII.

Torna Sala Regia.

Admeto, Cleonimo, De-
putati del Regno.

Ad: **I**L comando che cos' è
Se non uaga seruitù?
Nel suo Regno a tutt' impera,
Mà con Sorte ben seuera
E' di tutti seruo il Rè.
Il suo laccio graue è più,
Che gli cinge la fronte, e non il piè.

Và a sedere su' l Trono.

Vn' Impero che mai dà
 Fuor che noie a un Regio Cor?
 Soura trono luminoso,
 Come in carcer prezioso,
 Stretto in ceppi un Rè si stà;
 E del graue scettro d'Or
 Altri godon la luce, il peso Egli hà.

Cle: Per le mie labbra, ò Sire,
 Del tuo Regno fedele
 Parla il commun desio. *Ad:* Che fia? Dì pure.

Cle: Di tanti Regi il sangue,
 Di Regi a lei sì cari il sangue illustre
 La tua Tessaglia in tè raccolto adora,
 Mà trema, a l'hor che il uede
 In tè solo raccolto. Ah, se pur padre
 Sei de' fidi Vassalli,
 Non soffrir, che se mai
 Ti chiameranno al lor consortio i Numi,
 Sia di franiere spade
 Miserabil rapina,
 O' di sangue ciuile asperso il Trono.
 Deh, con nuoui Imenei,
 Del tuo uedouo letto
 Rallegra, ò Rè, le geniali piume;
 E co la dolce speme
 D'un Successor ben degno
 Deh consola, ò Signor, tè stesso, e 'l Regno.
Ad: (Il zelo di costui m' eccita a sdegno.)

Cle: Se bellezza non può tanto,
Se in tè forza Amor non hà,
Deh ti uinca il nostro pianto,
Deh ti moua la pietà.

SCENA VIII.

Bloco col ritratto di Me-
gara, Alceste da par-
te, e detti.

Blo: Signore, ecco il ritratto.

Ad: A Cleonimo il porgi.

Bloco porge il ritratto a Cleonimo.

Blo: Prendilo. *Ad:* Amici, in quella

Frattanto soprauiene Alceste.

Immagine sì cara
Vedrete del Cor mio
L'unic' oggetto, e in fiem del mio Destino
L'alta necessità. *Cle:* (Megara è questa.)

*I Deputati del Regno guardano il ritrat-
to con Cleonimo, e lo guarda an-
che Alceste.*

Al: (Ahi uista amara! ahi gelosia funesta!)
Ad: Mà tempo è già, che del Tebano Regno
Pensi a la cura. Andrò trà fidi Amici
Del suo gouerno a ripartir gli ufficj.

Scende dal Trono.

Blo: (Di tanta sua fortuna
A la nuoua Regina *Parte Bloco.*
Darò l' auuifo.) *Cle:* Hai di beltà ben degna
Il Regio Cor piagato.

*Chiude il ritratto, e lo rende ad Admeto,
il quale il ripone in sacco-
zza guardarlo.*

Ad: Altra non posso amar; sì uole il Fato.

Al: (Crudo, perfido, ingrato!)

Ad: Lasciatemi languir
Nel mio fatale ardor.

Al: (Iniquo, ingannator!)

Ad: Cangiar potrei desir,
S' aueffi un' altro Cor.

Parte.

Al: (Spergiuro, traditor!)

Cle: Amici andiam. Trà poco
Esser deue apprestato
Per gli Regij Imenei degno apparato.

Parte Cleonimo co' Deputati del Regno.

SCENA IX.

Alceste sola.

Perfido Admeto, adunque
Sol per esser tradita,

Fui teco , ahimè , sì fida ?
 E l'Alma in tè serbai , perche m'uccida ?
 Qual de le Caspie rupi
 Ti partorì gelida selce ? E quale
 Tigre il latte a tè diede ?
 Ah mal gradito amore ! Ah di mia fede
 Belle proue neglette !
 Ah sconoscente Sposo ! Ah Rè tiranno !

Ed in Cielo le faette
 Oziose ancora stanno ?
 Ed ancor le mie uendette
 Contro il barbaro non fanno ?

Ah nò , Sposo adorato ,
 T'amo benche infedel. S' alcun castigo
 Augurarti pur deggio ,
 Sol di tua crudeltà bramo il rimorso.
 Torna ad amarmi , ò caro ,
 Gradisci un'Alma , i cui fedeli ardori
 Nè pur col mortal gelo il Fato estinse.
 Se pur m' odij , e se brami ,
 Che del pigro Acheronte io torni a' lidi ,
 M' abbraccia un'altra uolta , e poi m'uccidi.

S' un'altra uolta almeno
 A questo seno
 Ti stringerò ;
 Lieta de la mia Sorte ,
 In braccio a Morte
 Ritornarò.

SCENA X.

Hercole, ed Alceste.

Her: **R**egina? *Al:* Amico Heroe, scampo nõ ueg-
Da la fatal ruina. Il crudo Admeto, (gio
Col mostrar di Megara
Gemmata effigie a suoi Magnati, oh Dio,
La dichiarò compagna
Del talamo, e del trono.

Her: (Sì presto del ritratto al Rè fè dono?)
Mà di uani lamenti
Non è tempo, ò Regina.
Con un tuo foglio scopri
Tè per Alceste al Rè, mè per amante
Di Megara infedel. Sia di rinforzo
L'amicizia a l'amor. *Al:* Nel gran naufragio,
Che fè la mia speranza
Sol quest'Ancora sacra al core auanza.

Dolci speranze, e liete,
Voi pur tornate al Cor.
S' al par di chi m'uccide
Non siete meco infide,
Deh l'orme sol premete
Del mio costante amor.

Parte.

Her: Da ingrata destra il core
A mè si suelle; ed io quì poso? Ed io

D 4

Vie-

Viepiù, che'l ferro, i lenitiui adopro
 A piaga sì mortal? Mia destra inuitta,
 E tù, de' miei sudori
 Fida compagna, ò formidabil claua,
 Soffrite pur² in pace i miei disastri,
 Sì misero, e dolente
 Ah non farei, s'altri ministri auesse
 La mia Sorte rubella,
 Ch'un caro Amico, e un' infedel Donzella,
 La più graue d'ogni impresa
 E' per mè questo soffrir.
 Nel mio sen chiuder l'offesa,
 E' per mè più che morir.

SCENA XI.

Anticamera, per cui si
 passa alla Real Segre-
 taria, la quale si uedrà
 in lontananza.

Megara, e Bloco.

Meg: **C**He fiero tenor
 Di stelle crudeli!
 Infìn col fauor
 M' opprimono i Cieli.

Blo: (O questa è curiosa.

Le par disgrazia effer d'un Rè la Sposa.)

Meg: Al Rè questo ritratto

Porgi con questo foglio.

*Gli dà una sua lettera col ritratto
d' Alceste.*

Blo: Oh ben ; così uà fatto.

(In Donna dura poco il dir non uoglio.)

Meg: (Il ritratto gl' inuio

Di lei, che l'ama, e che il mio ben m' inuola.)

Blo: (D' una disgrazia tal ben si consola.)

Meg: (Di questo Cor gli antichi impegni, e i torti

D' Hercole a l' amor mio

Discopro al Rè.) *Bl:* Sò, che il ritratto è questo

Ch' era là nel giardino. *Me:* E' uer. *Bl:* Te' l diede

D' Admeto il Fautorito.

Meg: Sì, sì. (D' Hercole intende.)

Blo: Ed hor uuoì, che si renda al Rè marito.

Oh come l' aurà caro.

Meg: Deh piacesse agli Dei.

Blo: (De l' affetto del Rè teme costei.)

Nò dubitar. *Me:* Sò, che non l' ama. *Bl:* Ei finge

Per onesti rispetti. (Al fine è poco,

Che la Sposa morì.) *Meg:* (Per Hercol forse

Tien celato il desio.)

Blo: Del ritroso Egli fà ; mà sò ben' io....

SCENA XII.

Diocleo, e detti.

V *Dio:* Into è il Cielo, hor de l'Inferno
M' apparecchio a trionfar.

Meg: Viene il Duce. *Blo:* Egli è matto:
Poteffimo scampar.

Dio: Fermate. Ancora un patto
Co l'Erebo uo' far.

Ceda il Soglio il Rè d' Auerno,
O' s' appresti a guerreggiar.

Meg: (Al certo Egl' impazzì.) *Di:* Che ue ne s'ebra?

Blo: E' giustissimo il patto. *Meg:* E' giusto in uero.

Dio: Voi dunque m'adulate? Io ben m'auueggo,
Che di Pluton uoi fiete
Esploratori. Ah perfido Caronte, *Verso Bloco.*
Ti scopre ben l' affumicata fronte.

Tù Aletto sei, *Verso Megara.*

Nemica a mè,

Ben ti conosco.

Negli occhi rei

Tù celi, ahimè,

La face, e' l tofco. *Verso Megara.*

Meg: (Nel suo furor le mie uendette io uedo.)

Dio: Ahimè, serper nel core

Sento il foco, e' l uenen. Parti, io ti cedo.

Meg:

Meg: (E' prudenza il partir.) *Dio:* Furia inumana,
 Ferma, pugnar uo' teco.

Blo: (La ueggo in gran periglio.)

Meg: (Schermo còtro il furor fiami il consiglio.)

Dio: Sù, bella Erinni, a l'armi.

Meg: Vedi, ch'inerme io son. Vado ad armarmi.

Del flagello di uipere armata,
 E di fiamme a tè cinta uerrò.

Guerra ostinata

Poi ti farò.

Dio: Furia spietata,
 Non temo io nò.

Meg: Del flagello, et. c.

Parte Megara.

Dio: Sì uanne, e presto riedi

A la tenzon funesta.

(sta.

Blo: Vado ad armarmi anch'io. *Dio:* Nò, nò tù re-

SCENA XIII.

Alceste da parte, e detti.

Al: (IL Seruo è quì.) *Dio:* Dimi Caronte, hà Pluto
 Grande Armata? *Blo:* Sì, sì. *Al:* (Gli farò cenno.)

Alceste co' cenni chiama a sè Bloco,

Dio: Di che gente è composta?

Blo: D' Ippocriti infiniti,

D' infidi Configlieri,

Di molti Adulatori,

Di quantità di Ladri,

Che

Che l'auer del padron mettono a sacco,
Di seguaci di Venere, e di Bacco.

Alceste segue ad accennare a Bloco, il quale s'incammina uerso lei, e Diocleo lo trattiene.

Al:(Pur' al fin m' offeruò.) *Blo:* Con tua licenza.

Dio: Ferma. *Blo:* (Che pazienza!)

Al:(E pur non uien.) *Dio:* Tante milizie, e tante
Son tutte ben' in armi?

Blo: La maggior parte d' esse
E' armata di calunnie, e d'interesse.

Có tua licēza. *Dio:* Olà? *Bl:* Vedi quell' Ombra?

Gli mostra Alceste.

Dio: Sì, sì la ueggo. *Blo:* A mè Pluton la manda,
Vedrò ciò, che comanda.

Dio: Và pur. *Blo:* Che imponi? *Al:* Al Rè,
Che qui sarà trà poco....

Dio:(Qualche insidia si trama a danni miei.)

Al: Dà questo foglio. (Hor m'assistete, ò Dei.)

Alceste porge un foglio a Bloco, e parte.

Bloco uuol seguirla, mà Diocleo lo trattiene.

Blo: Vengo. (Con tal pretesto

Gli fuggirò di man.) *Dio:* T'arresta, *Blo:* Pluto

Mi chiama a sè. *Di:* Dami quel foglio. *Bl:* Prèdi,

Porge il foglio a Diocleo.

Dio: Vedrò l'insidie, indi il castigo attendi.

Em-

Empio Caronte,
 Pietà, soccorso
 Non sperar nò.
 Là nel uarco d'Acheronte
 Su'l tuo capo, su'l tuo dorso
 I tuoi remi frangerò.

Parte Diocleo.

Elo: Quì dammi pace ; in Acheronte poi
 Fammi ciò, che tù uoi.

SCENA XIV.

Admèto, Bloco. Vfficiali
 destinati al gouerno del
 Regno di Tebe.

Ad: **R** Egger' altri non ben sà
 Chi se stesso non ben regge.
 Ogni Trono a cader uà,
 Se uì regna il capriccio, e non la legge.

Blo: Prendi. *Ad:* Non disturbarmi.

Blo: Segui, ti dò licenza ;

Aspetterò. *Ad:* Vi raccomando, Amici,
 La giustizia seuera,
 Mà non la crudeltà ; Vi raccomando
 Più, che il uostro interesse,
 Di quei popoli il ben. Frutto del'armi
 Il Diadema Tebano
 Co la Virtù si deue
 Assodar su'l mio crine,

Non

Non già con uolenze , e con rapine.

Blo: (Egli predica a sordi.

Senza un tantin d'esempio è uano il tutto :
Vna scure tal'hor faria più frutto.)

Ad: Souuengauì , c' hor sono

Sudditi, non nemici

I popoli di Tebe ; e che uoi siete

In lor del poter mio

Ministri, e non padroni ; Il Rè son' io.

Blo: (Così parlar bisogna.) *Ad:* Hor m'attendete

In quelle stanze ; iu' i miei fogli aurete.

*Gli Vfficiali s' inchinano , ed entrano
nella Segreteria.*

Blo: Questo foglio amoroso,

E questo suo ritratto , ò Rè , t' inuia

La tua Sposa Megara.

Signora, a fè ch'è bella , abbila cara.

Porge il ritratto, ed il foglio, e parte.

Ad: Dunque al mio trono , al letto

La prigioniera ambiziosa aspira ?

Qui si uede uenire Alceste.

Mia Sposa ? Ella delira.

SCENA XV.

Alceste , ed Admeto.

Al: (**M**isera, che mai sento?) *Ad:* Itene al suolo

Fà in pezzi la lettera, e li getta a terra.

O' di noioso amore

Espression moleste.

Al: (Ahimè! Così d'Alceste
Le note accoglie?) *Ad:* A terra

Gitta il ritratto.

Tù uanne ancora, imagine importuna:

*Alceste prende da terra il ritratto, e
uede ch'è il suo.*

Al: (Il mio ritratto? ò Cieli! In che peccasti,
Imagine innocente?
Anche un' ombra di mè sdegna presente.)
Crudele Admeto? oh Dio!

Ad: (Che vuol questo flagel del petto mio?)

Al: Crudel, ben mi conosci.

Ad: Sì, sì. (Per troppo bella, (noto
Mà troppo anco impudica.) *Al:* Hor t'è ben
L'amor mio. *Ad:* Nulla il curo. *Al:* E così sprez-
Amante Sposa? *Ad:* Taci, (zi
Indegna di tal nome. (Il Cor tù reggi,
Co l'amicizia unita
Santa Onestà.) *Al:* Così ti son noiosa?

Ad: Sei d'un tanto marito indegna Sposa.

Parte, e nel partire dice trà sè.

(Ahi mi si spezza il core:
Mà solo col fuggir si uince amore.)

Al:

Al: Indegna Sposa ? Oh Dei !

Io, che per lui m'espofi

A uolontaria Morte ? Io Sposa indegna ?

Io, che l'empio omicida

Di mè stessa amai più ?

Di Sposa sì fida

Indegno sei tù.

Non merti, ò crudele,

Vn Cor sì fedele,

Vn core, oue annida

Sì bella uirtù.

Ah nò, tací mio Sdegno.

Tutto ad Admeto io deggio,

Nulla egli deue a mè. Che se per lui

Vita, ed Alma sprezzai,

Diedi ciò, ch'era suo, nulla donai.

Se ben uile hor' a tè sono,

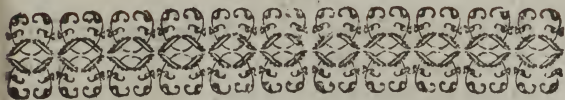
Tè, mio Sposo, amar uogl'io.

L'amor tuo sarebbe dono,

Mà douere è l'amor mio.

Escono gli Vfficiali con le
patenti de' loro gouerni,
e formano il Ballo.

ATTO



ATTO TERZO.

SCENA I.

Piazza auanti la
Reggia.

Hercole, ed Alceste.

Her:



'Empie Furie, e'l cieco Auerno
Son trofei del mio ualor.
Mà che gioua?
Se si troua

Quì per mè più crudo Inferno?
Quì per mè Furia peggior?

Al: Hercole? ahimè! *Her:* Che auuene? *Al:* Affatto
E' la mia speme. Admeto (estinta
Con disprezzante orgoglio
Lacerò le mie note,
Gittò l' effigie, e di sua Sposa indegna
Mi diè titolo ingiusto. *Her:* E uiue? E regna?
E del mio Cor le fiamme,
Ch' Ei d' alimento hà priue,

Gli esprimesti? *Al:* L'espressi. *Her:* E regna? E ui-
 Che tardo? A tanti Mostri (ue?
 Questo s'aggiunga, mora.

Al: Nò, nò, *Her:* Così t'oltraggia, e l'ami ancora?

Al: Benche ingrato mi crucij, e m'uccida,
 In mè l'ire destarsi non fanno.
 Sì, sì uiua il mio caro omicida;
 Sì, sì regni il mio dolce Tiranno.

Her: Ti cela; Ei uiene. Ah indegno
 D'Alma, non che di Trono.

Alceste si ritira.

SCENA II.

Admeto, ed Hercole.

Ad: **A**Mico? *Her:* Tal non sei, tal più non sono.
Ad: Odi, se contro Tebe

Tua Patria impugnai l'armi,
 L'impugnai prouocato. Hor di quel Regno
 Il supremo gouerno
 Committo a tè. Deh tosto uanne; indugio
 Il grand' uopo non soffre. (Andrà pur seco
 L'importuna beltà, ch'è di quest'Alma
 Dolce periglio.) *Her:* (Egli mi uol lontano,
 Per goder di Megara
 Più liberi gli affetti.) Admeto, Admeto,

Col comando d' un Regno
 Compensarmi tù credi
 Il core , che m' hai tolto
 De l' infida mia Sposa? *Ad:* (Oh Dei! che ascolto?
 Le sue follie note gli sono ; e forse
 Vide negli occhi miei
 I mal ripressi ardori.) *Hercole*, è uero,
 Che la tua Sposa infida
 M' allettò lusinghiera, e che'l Cor mio
 D' un foauè piacer sorpreso fù.

Mà s' opposi la uirtù
 A la forza del desio,
 Che poteua io far di più?

Her: Che far poteui? amar la sola Sposa
 Destinata da' Numi,
 Che t' ama sì costante. E pure ingrato
 Tù ne laceri i fogli,
 Ne gitti al suol la bella effigie, e paghi
 Tant' amor, tanta fè d' odio, e di sdegno.

Ad: (Di Megara l'amor d' *Hercole* è impegno.)

Her: (Che dirà l' inumano?)

Ad: Di Sposa tale il fauellarmi è uano;
 Nulla di lei mi curo. *Her:* A tuo dispetto
 Farò, ch' a lei tù serbi il letto, e il trono,

Ad: A l'amicizia un tanto ardir condono.

S'è di ragione armato,
 Non teme Cor di Rè.

Liberi il Ciel m' hà dato
 Lo Scettro, il Cor, l'affetto ;
 Fuor che a gli Dei soggetto
 Il mio uoler non è.

Parte.

SCENA III.

Megara, ed Hercole.

*Esce Alceste dicendo uerso Admeto,
 che parte.*

Al: **A**Lma senza pietà. *Her:* Cor senza fè.

Soprauiene Megara, che dice trà sè.

Meg: (Contro l' infida Sposa acceso è d' ira
 L' infido amante ; hor uoglio
 Nel Cor geloso auuelenar la piaga.)

*Hercole, ed Alceste uedono Megara, e le
 uanno incontro con atti di sdegno.*

Her: Ah perfida Tiranna! *Al:* Ah crudel Maga!

Meg: Non riderai, crudele, *Verso Hercole.*

De' miei tormenti. *Her:* Anzi di tue lusinghe

Tù il frutto non godrai.

Al: Nè de le pene mie superba andrai.

Meg: Gode Admeto il possesso

Del Cor de la tua uaga. *Her:* A chi m' usurpa

Il Cor d'una spergiura

Io farò mortal guerra.

Al: Contro tè mouer uoglio il Ciel, la Terra. *Verso*

Her: Non langue ancor, non torpe *(Meg:*

Il mio ualor. *Al:* Non dorme in Cielo Aftrea.

Meg: (Numi! io sono l'offesa, e sembro rea.)

Di che m'accusi, ingrato? *Her:* A ingiusto amo-

Admeto lusingar? Donargli, ah cruda, (re

L'effigie a mè sì cara?

Meg: (Si duol, che al Rè donai

De la sua Sposa effigiato il uolto.)

S'ella t'abborre, a che più l'ami, ò stolto?

Her: Ah disleale! *Meg:* E tù di che m'accusi? *Verso*

Al: Nulla ti sembra il talamo rapirmi, *(Alceste.*

E'l Cor de l'Idol mio?

Meg: S'Egli mi uuol'amar, che far poss'io?

Al: Ah infidiosa! *Meg:* Il mio consiglio udite.

Tù d'amar cessa un'infedel beltà; *Verso Hercole.*

E tù seguì ad amar. Forse chi sà? *Verso Alceste.*

Her: Mi scherne. *Al:* Mi deride.

Her: Il furor m'auuelena. *Al:* Il duol m'uccide.

Meg: Languite, penate,

S'ancora mè fate

Penare, e languir.

Questo i miseri han sol di bene

Il ueder tal uolta in pene

La cagion del lor martir.

Parte.

Her: Vanne, Mostro infedel, Da l'ira mia

Fulminate cadranno

Le tue speranze, e il disleal Tiranno. *Parte.*
Al: Và, superba riuai. Tormi ben puoi
 Co gli affetti d'Admeto
 L' aureo diadema, ed il Reale ammanto,
 Non di sua Sposa, e di Regina il uanto.

Sin, che aurò spirito in sen,
 A tè l'amato Ben
 Contenderò.
 E dopo morte ancor
 Ombra cinta d'orror
 T' agiterò.

SCENA IV.

Rosinda, e Bloco.

Blo: **D**Vunque risanerà? *Ros:* Sì. Questa gemma
 Ne' forsennati il sonno
 Concilia, e'l sonno poi
 Gli scompigliati spiriti uaganti
 Nel cerebro arrestando,
 Dolce il conforta, ed al furor dà bando.

Blo: O mirabil uirtute!

Quanti, e quanti ceruelli
 Si dourian proueder di tali anelli.

Ros: E' uer: d'huomini stolti è pieno il Mondo.
 Quanti Zerbini in coltiuar, qual Donne,
 Il non leggiadro uiso

Destar credono amore, e destaa riso!

Quanti nati dal uolgo

Con Paggi, e Camerieri

Si spaccian per Signori, e Cauallieri!

Quanti si fanno in Corte

Gli onnipotenti, e fin' a gli occhi stanno

Ne le miserie inuolti!

Quanti fan de più saggi, e son più stolti!

Blo: Mà forse u'è scartezza

Di Donne insane? O quante

In Tessaglia impazzire

Ne ueggo tutto il dì! non mi far dire.

Ed ecco il pazzo, addio. *Ros:* Ferma, uedrai

Di tal uirtute il prodigioso arcano.

Blo: Io uederla uorrei, mà di lontano.

SCENA V.

Diocleo, e detti.

Dio: uà incontro a Bloco.

Dio: **C**Rudel riuale,
Arresta il piè.
Guerra mortale
Voglio con tè.

(Piano uerso Ros:

Ros: Non pauentar. *Blo:* Pongli la gemma in dito.

(Se la uirtù ritarda, io son spedito.)

Dio: Per tè a Pluto fò guerra,

Verso Rosinda.

Proserpina gentil, per tè sol peno.

Tù Piritoo la cedi, ò che ti sueno. *Verso Bloco.*

Blo: Te la cedo sì, sì. *Dio:* Bella, sei mia.

Ros: Sì, mio Bene. (O per mè dolce follia.)

In questo cerchio d'oro

Per mè t'offre Imeneo

Nodo d'eterna fè. *Dio:* Gradito dono.

*Rosinda gli porge l'anello, ed egli se
lo mette in dito.*

Sù, sù con lieta danza

I miei Sponsali a celebrar m' appresto.

Blo: (E' più stolto che mai; gemma, fa presto.)

Dio: Danzi il piè, festeggi il Cor.

Ros: Gioite

O' gradite

Speranze d'Amor.

A 3. Danzi il piè, festeggi il Cor.

*Dio: leo prende per mano Rosinda, e Bloco,
danzando con essi sin tanto, che du-
ra il ritornello.*

Blo: (Gemma bugiarda! Ei non guarisce ancor.)

Dio: Così lento, ò Riual? Sò, che i tuoi passi

La gelosia ritarda.

Dà nel petto a Bloco.

Blo: Danzerò, danzerò. (Gemma bugiarda!)

Dio: Må il piede mi uacilla,

Non più: mia bella, addio,

Sono già stanco, a riposar m' inuio.

Parte uacillando, come sonnacchioso.

Rof: De la gemma uagisce
Il mirabil' effetto.

Blo: Il faccia, quãdo uuol, più non l'aspetto. *Part.*

Rof: Raggio d'Alba, che in Cielo s'accende,
S'anche al giorno la uita non rende,
Scema almeno a la notte l'orror.
Così un lampo di speme in mè sorto,
Se non basta a recarmi conforto,
Basta almeno a scemarmi il dolor.

SCENA VI.

Stanze pomposamente
adornate per le nozze
Reali, con talamo nuz-
ziale nel prospetto.

Diocleo, Admeto, e
Megara.

*Viene Diocleo traballando, come sonnacchioso, e si git-
ta nel letto, le cui cortine saranno ferrate.*

Dio: **D**I Proserpina amata

E 5

Que-

Questo è il talamo. Hor uieni, ò dolce sonno,
A gli occhi miei, che più uegliar non ponno.

Ad: Fedel pianta, al Sole amica,
Nel mancar del caro Nume
Non si uolge a gli Astri nò;
Mà languendo par, che dica:
Non mi curo d'altro lume,
Se il mio uago tramontò.

Così d'Alceste io priuo
Non curo d'altre belle,
Il mio Sole Ella fù, l'altre son stelle.
Mà quale a le mie luci offron pomposo
Nuzzial' apparato
Di Megara le stanze? Hor'hor sia tolto;
E l'efiglio punisca ardir sì stolto.

Meg: L'effigie, ò Rè, di Principeffa amante,
Che per Bloco mandai, come fù grata
Al Real guardo? *Ad:* Nulla;
Anzi uo', che in breu' hora
Parta da la mia Reggia
L'original noioso.

Meg: E perche mai? *Ad:* Pien d'altra imago il core
Di nuoua impression non è capace.
Tù in Hercole riponi
Inuan la speme, i folli incendj ammorza.

Meg: (Di quest' Alma il possesso Ei uol' a forza.)
E disprezzi chi t'ama? *Ad:* Odi, prefisso
A la partenza è il giro
Di questo solo Dì; fà, che s'adempia

Il mio Regio uoler. Megara, intendi?
(Vada altroue a destar costei gl'incēdi.) *Part.*

Meg: Parta sī, mà dal Mondo

La mia Riuale, e al mio geloso sdegno
Per uittima si dia.

Se d' Admeto non è, d' Hercol non sia.

SCENA VII.

Cleonimo, Bloco, Megara,
ed Alceste.

*Paggi, che portano in due bacili la Corona,
lo Scettro, e'l Manto Reale.*

Cle: **C**Eda pur del Sol la luce
Di tua fronte a' lumi arcieri.
Gemme, ed oro ella produce,
Mà il tuo sguardo ostri, ed imperi.
Olà? Le Regie infegne

*Vengono i sudetti Paggi con l'Insegne Reali,
e con essi Alceste.*

Prēdi, ò Regia. *Al:* (Ahimè.) *Me:* (Noioso dono.)

Cle: Al talamo real t'appresta, e al trono. *Part. Cle:*

Blo: Hor di mè ti ricorda,

Sei Regina per mè, non far la forda.

*Mentre Megara stà guardando i Reali orna-
menti, Alceste gliela strappa di mano.*

Al: Lascia sō mie. *Me:* Che insāo ardir! *Bl:* Rosinda,

Vien presto con la gemma; ecco quest' altra,
Ch'esce

Ch' esce ancora di senno.

Al: Il diadema, lo Scettro a mè si denno.

Meg: Co' Reali ornamenti itene, Amici,

Partono i Paggi co' Reali ornamenti.

Bloco, tù resta. *Blo:* A che? *Meg:* Tosto il saprai.

Al: Per la tua fronte, per la tua mano
L'aureo diadema, lo scettro d'Or
Non serba il Cielo, se giusto egli è.
Mà, se non erra destin sourano,
Premio condegno di fè, d'amor,
A mè gli serba, gli deue a mè.

Meg: Anzi l' esiglio, anzi la morte. Bloco?

Ne la uicina selua

Costei conduci, iui la suena. *Al:* Tanto

Presumi, ò del mio Soglio

Vsurpatrice? *Meg:* Il Rè comanda. *Al:* Admeto?

Meg: Admeto. *Al:* Contro mè sì ria sentenza?

Meg: Contro tè così giusta. *Blo:* Abbi pazienza.

Al: Admeto dunque? Oh Dio!

Andiam; se Admeto il uole, il uoglio anch'io.

Blo: Io dunque? *Meg:* Vanne; a l'opra

Aurai mercede eguale.

Blo: Ben sò, che più del ben si premia il male.

Partono Alceste, e Bloco.

Meg: Crudel Furia, a l' Erebo uà,
Vanne, e lasciami in pace il Cor.
Forfi il perfido smorzerà
Nel tuo cenere il folle ardor.

SCE-

SCENA VIII.

Rosinda, e Diocleo.

*Vengono con Rosinda alcuni Serui, per
tor uia l' apparato pomposo
delle nozze.*

Tutto si tolga; il Rè l'impone. Ah forse
Ci apprestano le Sfere
Spettacoli d'orror, non di piacere.

*Apri le Cortine del letto, e uede Dio-
cleo, il quale si sveglia.*

Mà quì dorme il mio Ben? **Dio:** Deh, chi mi tur-
Il soaue riposo? (ba

Esce dal letto.

Cieli, oue sono? E qual'io son? **Ros:** (Già parmi,
Che da l'ombre si scota
La mente oppressa.) Ah Diocleo. **Dio:** Rosinda,
Deh come io quì? **Ros:** Megàra
Co' suoi dispreggi a delirar t' astringe.

Dio: Ah ingrata! **Ros:** Io richiamai có quella germa
La Ragion fuggitiua. **Dio:** Oh generosa.
Mà che graue fatica
E'l racquistare il senno! hò tutta molle

*Cana un fazzoletto, per asciugarsi la fronte,
e gli cade il foglio d'Alceste
tolto a Bloco.*

La fronte di sudor. Che foglio è questo?

Rof: E' diretto ad Admeto. *Dio:* Onde io l'auessi,
Non mi souuiene. *Rof:* A lui si porga. *Dio:* Oh
A tè deuo, Rosinda. E qual poss'io (quanto
Darti mercè condegna? *Rof:* Altra non bramo,
Che tè. *Dio:* Cara, è ben giusto. Vna follia
De l'altra mi guarì; sì, mio tesoro,
Già Megara obliai, tè sola adoro.

Rof: O soaue mercè. Sì, caro oblia
Colei, che tanti hà desti (naccia
Quì fieri incendj. *Dio:* E come? *Rof:* Al Rè mi-
Per lei, che ben lo sò, guerra mortale
Hercole, un tempo amico, ed hor riuale.

Dio: Il Ciel de le mie palme
Cura si prende, e ne la Patria stessa
Vien la Gloria a cercarmi.

Il foglio al Rè tù porgi, io uolo a l'armi.

Cinto il cñin di nuoui allori
A tè, cara, io tornerò.

Lieto poi di mirti, e fiori
La mia fronte spargerò.

Rof: Di Bellona trà gli orrori
Tè co l'Alma io seguirò;
E uno stuol di fidi Amori
Nel mio Cor ti manderò.

SCENA IX.

Torna Cortile.

Admeto, Alceste, e Blo-
co da parte.

Ad: **O**Do, che a' danni miei
I prigioni Tebani Hercole aduna.
Non temo io nò; faccia che uol Fortuna.
Al: E' quì 'l crudele. *Blo:* (Intenerir mi sento.)
Vedi, se'l puoi placar, ch' io son contento.

Al: Ecco parto per sempre
Da tè, crudele Admeto;
(Conforte dir non oso.)

Ad: (L'impudica si duol d' ir co lo Sposo.)

Al: Lungi da' tuoi bei lumi
Sposa àbborrita, e disperat' amante
Ecco io uado a la Morte.

Ad: (Teme il giusto rigor del suo Conforte.)

Al: Mà per tè, caro Admeto,
S' una Morte non basta,
Mille ne incontrerò. *Ad:* (Qual forte incanto
M'arresta? ahimè!) *Al:* Ti prego sol, se tanto
Il tuo rigor non uieta,
Di tua mano m' uccidi, e morrò lieta.

Al: (Onor, Virtù, porgete
A quest' Alma soccorso.)

Blo:

Blo: (Se non si placa, è più crudel d'un'Orso.)

Ad: Ne la tua mano, ò caro,
La Morte io bacierò;
E'l feritore acciario,
Qual tuo dono gradito, accoglierò.

Ad: (Ah fuggi Admeto, fuggi;
Vuol' occuparti il petto
Sotto il uel di pietà lasciuo affetto.)

Al: Ferma, se non d'amore,
Almeno di pietà qualche scintilla
Nel Cor gelato anuiua.

Ad: (Ah non merta pietà Donna lasciuua.)

Vn core di sasso per tè
Il Cielo mi diè;
Lascia d'amarmi.
Inuano tù chiedi pietà,
Ch' Amore non sà
Per tè piagarmi.

Parte.

Al: Oh core, che'n durezza eccede i marmi.

SCENA X.

Hercole con seguito de'Te-
bani, Alceste, e Bloco.

Her: **B**ella infelice, e doua

Il piè riuolgi? *Blo:* Andiamo un poco a spasso
 Deh non gli dir, ch'a tè (*Piano ad Alceste.*)
 Deuo dar morte. Ei la darebbe a mè.

Al: Per graue affare a Bloco
 Deuo parlar. (La crudeltà si taccia
 De lo Sposo infedel, che mi uol morta.)

Blo: Tornerem presto; egli è un' affar, ch' importa.

Her: Vanne; in breu' hora ò uendicata, ò lieta
 Io ti uedrò. *Al:* Deh inuitto Eroè, per quella
 Gloria, che de' tuoi passi
 E' seguace fedel; per quella Claua,
 Ch' è di Mostri, e Tiranni
 Fatal terror; per la pietà, che senti
 Del mio Destin; per queste,
 Figlie d'un fido amor, lagrime amare
 Perdona, prego, al caro Admeto, incolpa
 De' falli suoi la mia nemica Sorte.

Blo: (Gli è così caro un che la danna a morte?
 Quanto di lei m' increosce!)

Her: I falli suoi la tua pietade accresce.

Di questa man terribile
 Gli sdegni prouerà.
 O punito
 Il fallo orribile
 Ei col sangue pagherà;
 O' pentito
 Col suo pianto il lauerà.

Parte.

Al: Andiam. *Bl:* Venir nō uoglio, *Al:* Al mio morire
 Si risparmi l'orrore

Di ueder trà suenture il caro bene ;
Andiamo. *Blo.* N'hò pietà. *Al:* Nò mi conuiene.

Trasgredir del suo Regnante
I comandi è infedeltà.
A infelice Donna amante
Negar morte è crudeltà.

Blo: Andiam. L' ucciderò ; mà n' hò pietà.

SCENA XI.

Torna piazza reale.

Admeto, Cleonimo,
e Rosinda.

*Viene Admeto in collera contro Cleonimo,
e Rosinda stà ascoltando da parte.*

Ad: **T** *Aci.* *Ros:* (D'onde tant'ira?) *Cl:* In che pec-
Ad: Con Hercole congiuri (cai?)
Traditor' infedel. *Ros:* (Che sento mai?)

Cle: Io dunque infido?
Io traditor?
Se del mio u'hà Cor più fido,
Non è mio più questo Cor.

Ad: Inuer gran fedeltà. Difese, ed armi
Il tempo chiede, e tù le pompe appresti
Di sognati Sponsali ; e a tuo capriccio

Del

Del mio Cor, del mio Trono, e del mio letto
 Disponer'osi. *Cle:* I tuoi reali affetti
 Quella gemmata imago....

Ad: E quella imago appunto
 Ti palesa per reo. *Rosinda?* *Ros:* Sire,
 Qual' imponesti, è tolto
 Il festiuo apparato. A Diocleo
 Peruenne questo foglio,
 Ne sà dir donde. *Ad:* Astri, che miro! Queste
 Linee non son de la defonta *Alceste?*

Apri la lettera, e leggi.

„Sposo adorato, a morte
 „Hercole m' inuolò. (Numi, che sento?)
Cle: O prodigio! *Ros:* O portento!
Ad: O Dei cortesi! ò miei benigni Fati!

Ah che l' immensa gioia
 Prima stupore, e poi timor diuine.
 Temo, che questa mia
 Felicità sì grande un sogno sia.

Segue a leggere.

„Fintami sua Conforte
 „Ignota inuestigar uolli i tuoi sensi.
 Dubitar di mia fede? Ite, uolate.
 Che fà, dou'è? Presto si chiami, uenga
 L'amat' *Alceste*; quella,
 Ch'è d'Hercol finta Sposa, è la mia bella.

Partono Cleonimo, e Rosinda a ricercar' Alceste, ed Admeto segue a leggere.

„Mà troppo, ahimè, diuersi
 „Nel tuo Cor gli trouai. Deh rendi, Adme-
 „Rendi a l' amico Eroè (to,
 „La sua Megara, a mè tè stesso rendi,
 „O' che a l' ombre funeste
 „Ritornerà la tua fedele „Alceste.

O' giubilo, ò contento, ò di quest' Alma
 Sommo piacer, la uita
 Non m' inuolate hor, che m' è sol gradita.

SCENA XII.

Megara, ed Admeto.

Meg: **P**Er dona, ò Rè, se le tue Regie tede
 M' è forza rifiutar. Ben sai, che Sposa
 Son d' Hercole infedele. *Ad:* (Hora m' auueg-
 Che in equinoche note (gio,
 La mente s' abbagliò.) *Me:* Già nel mio foglio
 La tragedia funesta

De l' amor mio t' espressi.

Ad: (Mè inaueduto ! Il lacerai, no' l' lessi.)

Di mie gioie gran parte,
 Principessa, a tè tocca. Il Ciel per noi
 Hà già cangiato scena. Hercol t' è fido.

Meg:

Meg: O Numi! e farà uer? *Ad:* Vn Rè l'afferma.

Meg: Mè fortunata. *Ad:* Anch'io

L'adorata Consorte,

Sì lungamente pianta,

Mercè del caro Amico, oggi racquistò.

Meg: E quale? *Ad:* Alceste, quella

Sì fida Sposa. *Meg:* E a mè l'istoria ignota

De' uostri amori. *Ad:* I Fati

D'amico Apollo a' prieghi

Promisero allungar de la mia uita

La linea stabilita,

Se giunta al fatal termine, s'offerisse

Altri al cambio funesto. Ed ecco a l' hora,

Ch'io già uicino a morte egro giacea,

Alceste, Alceste sola

Senza che lo sapessi (e come mai

Sofferirlo io potea?) la propria offerse

Per la mia uita. *Meg:* O prodigioso amore!

O' somma fede! *Ad:* Io risanai, mà priuo

Di Compagna sì cara, entro la tomba

Pur seguita l'aurei, se de' miei fidi

No'l uietaua l'affetto! O Sposa amata!

O' fida Sposa! Ed è pur uer, che rotte

De la morte le leggi,

A mè tù rieda? *Meg:* Ed in che guisa? *Ad:* Leggi.

Perge a Megara il foglio d' Alceste, e men-

tre quella stà leggendo, egli canta

la seguente aria.

Ad: Non tardar mia bella nò,
 Cara Sposa, uieni a mè.
 Nel tuo sen, che stringerò,
 La certezza io trouerò,
 Che il mio sommo piacer sogno non è,

Meg: (Che lessi? ahimè, che imposi?) *Ad:* A che ti
 Di così lieta Sorte? (turbi)

Meg: Deh m'uccidi, Signor, son rea di morte,

SCENA XIII.

Bloco con la sciabla infan-
 guinata, e detti.

Blo: **N**El uicin bosco... *Meg:* Oh Dio!

Blo: L' hò già suenata. *Ad:* Chi? *Blo:* D' Hercul la

Ad: Ahimè! fellone iniquo, (Sposa.
 Barbaro, traditore,

*Và con la sciabla nuda contro Bloco, e Me-
 gara gli ferma il braccio.*

Paga co l' Alma. *Meg:* Ferma. *Blo:* Odi, Signore.

Ad: Mà di fangue sì uile

Tinger la Regia destra? Ah nò, si serbi

Al Carnefice, a mille
 Supplicj, i più crudeli,

Mà non pari al delitto, *Meg:* In questo mio,

Ch'è pur fangue Reale,

Diffeta il Regio ferro; io son la rea.

Ad:

Ad: Ah Furia, ah Mostro, e quale
 Contro l' anima mia
 Ti spinse empio furor? *Meg:* La gelosia
 Io Sposa la credei
 D' Hercole, e mia riuale. *Ad:* Ah ingiusti Dei!
 Nè in proferir sì barbaro comando
 La fulminaste? Ed io pur soffro? Ah! lasso!
 Io son' il reo, che rauuisar non seppi
 Il mio Ben, l' Idol mio,
 Io barbaro l' uccisi, il reo son' io.

Blo: Deh Signore, m' ascolta. *Ad:* Ed osi ancora?
 Olà? costui si cinga
 Di pesanti ritorte. Hor' a tè uengo,
 O' bella spoglia esangue,
 Soura tè spargerò co' l' Alma il sangue.

Parte furioso.

Meg: A mè la Morte, a mè queste catene
 Sono douute, ò meco
 Si denno almen diuidere.

Blo: Signora, lascia far, mi uien da ridere.
 Non è uer, che l'uccisi;
 Mà sol per suo comando, io così finì,
 E co' l' sangue d' un' agna il ferro tinì.

Meg: Come? Deh narra. *Blo:* Ella a morir uicina
 Si scopri per Alceste;
 N' ebbi pietà, mà inuan; morir uolea;
 Mà in sentir, che il suo foglio al Rè non porri,
 A uiuere, a sperar l' affetto antico
 Si lasciò lusingar. *Meg:* Destino amico.

Che no'l dicesti al Rè?

Blo: S' Ei non mi uolle udir, colpa è di sè.

Meg: Vanne, il troua, in gioir cangia il suo duolo.

Poi dice alle Guardie.

In libertà si lasci. *Blo:* Io uado, io uolo.

Meg: La Fortuna a recarne spauento
Con orrende
Vicende
Girò.
Poi nel colmo del contento
La sua rota ella fermò.

SCENA XIV.

Hercole, Diocleo, e Megara.

*Vengono combattendo Hercole con seguito
di Tebani, e Diocleo delle milizie
del Regno.*

Her: **O** Cedi, ò mori. *Dio:* Morte,
Mà non uiltà. *Meg:* Fermate, e tù mio caro
Adorato Consorte, (te!
Vieni trà queste braccia. *Her:* O Numi! O Sor-
Cessin l'ire. Miei sensi, il uer mi dite?
Labbra de l'Idol mio, uoi non mentite?

Meg: D'equiuoci fallaci,
Di gelosie bugiarde ombre moleste
Tè deluser col Rè, mè con Alceste.

Dio: Con Alceste? *Her:* A gli Elifi

Io la ritolſi. *Dio*: O grande euento ! E' affai,
 Se in così lieto giorno,
 Per l'allegrezza a delirar non torno.

Meg: Godo , che i tuoi deliri
 Hà diſſipati il Cielo. I miei diſprezzi
 Spargi d' oblio cortefe.

Dio: D' una Real Donzella oblio l'offefe.

A 3. Le pene
 Paſſate
 Cangiate
 Hà in diletto
 Bel riſo d'Amor.

SCENA VLTIMA.

Tutti.

Vengono Admeto, ed Alceſte abbracciati.

Al: } **C**Atene
Ad: } A 2. Adorate,
Al: Stringetemi il petto,
Ad: Legatemi il Cor.
 A 5. Le pene, et.c.

Ad: A la Reggia, ed al Regno

Fè il giubilo, e il piacer teco ritorno. *Verſo Alc.*

Cle: }
Rof: } A 3. O di lieti portenti illuſtre giorno!
Blo: }

F 5

Her:

Her: Hora mi piaci, Admeto,
 Hora t'abbraccio. *Ad:* O quanto deuo, Amico,
 Al tuo caro fauor; mà ò quanto caro
 E' costato a quest'Alma
 L'auerlo a mè taciuto. O quale hò fatta!
 Violenza al mio Cor, che ne la bella
 Tua simulata Sposa
 Rauuisaua il suo Bene!

Her: Ah che del mio tacer pagai le pene.
 Quanto, ò quanto soffrij, quando Megara
 In sen ti uidi! *Al:* Ah rimembranza amara!

Ad: In mè fù sol pietade,
 Che suenuta la resse.

Meg: Di tue credute nozze il duol m'opresse.
 Mà qual fù il mio tormento al'hor, ch'Alceste
 In tue braccia mirai!

Her: Dal ritotno a la Morte io l'arrestai,
 Mà il tuo ritratto al Rè? *Meg:* Quel gli mandai,
 Che tolsi a tè d'Alceste. *Rof:* A lei non diedi,
 Quello, ch'ebbi da tè; che nel giardino
 Mel tolse il Duce. *Blo:* Io nel giardino appunto
 Il ritrouai trà i fiori,
 E a Cleonimo il porsi,

*Il Rè caua di saccoccia il ritratto
 di Megara.*

Ad: Che ueggo? Appūto è desso. *Cl:* Ed ecco, ò Si-
Ad: Sì, del comun'error fù questo il fonte, (re...
 Hor sia commun la gioia. Hercole amico,

A tè

A tè 'l rendo , e di Tebe
A tè pur dono il conquistato Regno,

Cle: }

Dio: } A 3. O di tanta beltà premio ben degno.

Blo: }

Her: O fido Amico , e uero,
Val tua fida amistà più d'un' Impero.

Meg: Deh condona , ò Regina,
Le uane gelosie,

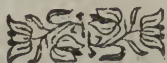
Al: Tù magnanima scusa ancor le mie.

Ros: Mio Ben , che non mi rendi
La promessa mercede? Dio: Eccola, prendi.

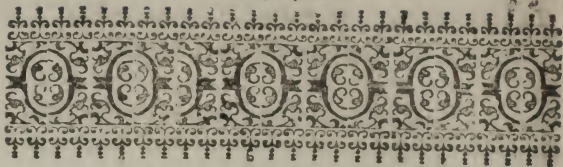
Diocleo gli dà la mano di Sposo.

Ad: O cara , ò specchio eterno
D' amor, di fedeltà. Quanti hò già sparfi
Per tè pianti, e sospir! Al: Non che una uita,
Che già diedi per tè, mà cento, e cento
Non uagliano per mè sì bel momento.

Si festeggi, si diffonda
In ogn' Alma il mio piacer,
L' Aria, il Ciel, la Terra, e l' Onda
Sian concordi al mio goder,




Per



Per la Licenza.
 La Scena rappresenta
 La
REGGIA DEL FATO.

Il Fato, Cloto, Lachesi, ed Atropo.
 Cupidine, Eufrosina, Aglaia,
 e Pasitea in Machina.

clo.  Remendo Fato, onnipotente Nume,
 Che con sourane leggi
 Da le Sfere a gli Abbissi il tutto reg-
 Deh qual nostro fallire (gi;
 Vuol, che in fatiche eterne
 A noi tocchi il uegliar, poi ne' lauori
 Più cari, e più felici
 Vsurpino le Grazie i nostri uffici?
 Con l' antiche, e fide Ancelle
 Perche tanta crudeltà?
 Se lor merto è l' esser belle,
 Vaglia a noi la fedeltà.

clo.

Clo.
Lach.
At.
Fat. S
 E'le
 Ma
 Con
 Giu
 Di

Cup. A
 Co
 Ag
 Di
 Vi
Euf. A
 Pr
 Agl. S
 Cup.
Euf.
 Agl.
 Pas.
 Cup.

Clo. }
Lach. } *A 3.* Con l' antiche, e fide Ancelle
Atr. } Perche tanta crudeltà?

Fat. Scritto già ne le Stelle
 E' legge il mio uoler, leggi non hà.
 Mà sù biga di rose
 Con le Grazie uezzose
 Giunge l' alato Arciero
 Di mia gran mente ad effeguir l' impero.

Lo stesso Amor
 Pende da mè ;
 Poiche in un Cor
 E' Destino l' amar, uoler non è.

Cup. A tè ch' immoto, e fisso,
 Con laccio adamantin, come più uuoï,
 Aggiri il Mondo, ecco de' cenni tuoi
 Diuoto esecutore
 Vien con le Grazie ubbidiente Amore.

Euf. Al tuo gran Soglio ossequiosa anch' ella
 Presta omaggio Eufrosina.

Agl. S'umilia Aglaia. *Pas.* E Pasitea s'inchina.

Cup. Ciò, che t' aggrada, imponi.

Euf. }
Agl. } *A 3.* Del nostro ossequio a tuo uoler dispõï,
Pas. }

Cup. Chi fenno ben' hà
 Al Fato sourano
 Non suol contrastar ;

Mà pronto seu uà
 Seguendo la mano,
 Che il può strascinar.

Fat. Vdite. Regia Infante
 Sangue d' Augusti, e Regi,
 De' Regnanti del Tebro,
 Di GIVSEPPE, e d' AMALIA Eroica prole,
 Scesa a bear la Terra,
 Fece a l' aprir de' lumi, inuidia al Sole.
 Hor de le Parche in uece
 A noi, Grazie, commetto
 Il lauor' immortal di sì gran uita,
 Sia d'aureo stame eterna tela ordita.

Euf. } A 3. O incombenza
Agl. }
Paf. } Fortunata,

Clo. } A 3. O sentenza
Lac. }
Attr. } Dispietata,

Euf. } A 3. Quanto cara
Agl. }
Paf. }
Clo. } A 6. Sei per mè!
Lac. } A 3. Quanto amara
Attr. }

Euf. La fatica quando è grata
 Mai fatica ella non è ;
 E per opra sì pregiata
 L' opra stessa è a noi mercè.

Euf. }
Agl. } *A 3.* O incombenza
Paf. } Fortunata,

Cle. }
Lac. } *A 3.* O sentenza
Atr. } Dispietata,

Fat. Nò, nò, non ui dolete,
 Inuide Parche ; a uoi
 Non men degno lauoro
 Ben si darà. Dal sen d'AMALIA stessa
 Molti nascer douranno Augusti Eroi,
 Ne' cui stami immortali
 L'infaticabil destra
 Eternamente esercitar dourete.
 Nò, nò, non ui dolete.

Clo. S'è così, mi consolo.

Atr. Dò l'efiglio al martir. *Lac.* Dò bādo al duolo.

Fat. }
Cmp. } *A 2.* Gli Eroi sì degni,

Fat. Forti, e possenti,

Cup. Giusti, prudenti,

Fat. }
Cup. } *A 2.* Che d'AMALIA uscirà dal sen fecòdo,

Fat. Saran Fato de Regni.

Cap. Amor del Mondo.

Saggi in pace. *Fat.* Inuitti in guerra

Cup. Gli adorerà

Fat. Gli temerà

Cup. }
Fat. } *A 2.* La Terra.

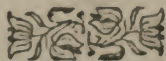
Fat.

Fati. Hor trà i ministri Fati,
 Che concorron pur meco
 Del Mondo a fabricar la gran carena,
 I più lieti, e beati,
 Cui del sempre felice AVSTRIACO Soglio
 La custodia si diè,
 Sciolgano festeggianti al ballo il piè.

Tutti. Si danzi sì;
 Ch'è ben douuto
 Dolce tributo
 Di contento, e di gioia a sì bel Dì.
 Si danzi sì.

*Segue Ballo di Fati felici, ciascuno de'
 quali aurà in mano una picciola catena, co-
 me di diamante, e congiungendo trà loro bor
 l'una, ed bor l'altra, finalmente di tutte ne
 formeranno una sola, che figurerà la connes-
 sione delle Cause seconde e le soavi, ma in-
 fallibili disposizioni della Divina
 Prouidenza.*

F I N E.



di.

de'
co-
bor
ne
ef-
r-

Case

o ML

50.2

. A45

D73

1699

